LA

FILOSOFIA DI ARISTOTELE

PER

LE SCUOLE CLASSICHE ITALIANE

COMPILATA E COMMENTATA

DA

ANTONIO AMBROSINI

Prof. di Filosofia nel Liceo di Fano

PSICOLOGIA

BOLOGNA

REGIA TIPOGRAFIA

1877

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

È fuori di dubbio, che ogni disciplina debba apprendersi negli autori classici; ed è perciò che la geometria si studia in Euclide e le forme estetiche in Omero, Virgilio e Dante.

Tale metodo tennero nelle discipline filosofiche, in Italia il Zanotti nella Filosofia morale secondo l' opinione dei peripatetici, *e in Germania il Trendelenburg negli* Elementi di logica Aristotelica. *Noi, mossi da tali esempi, seguitammo questo metodo in tutte le parti della filosofia elementare, e riconducemmo l' insegnamento della psicologia, della logica e della morale ad Aristotele, proponendoci due fini principali: di presentare cioè la dottrina in forma netta e trasparente, e di accoppiare insieme gli studi filosofici e letterari.*

L' AUTORE.

Digitized by Google

Digitized by Google

PRELIMINARI

I.

Definizione della Filosofia.

1.° Διὰ γὰρ τὸ θαυμάζειν οἱ ἄνθρωποι καὶ νῦν καὶ τὸ πρῶτον ἤρξαντο φιλοσοφεῖν. - - - - Ὁ δ' ἀπορῶν καὶ θαυμάζων οἴεται ἀγνοεῖν.

3.° Ἐπίστασθαι δὲ οἰόμεθ' ἕκαστον ἁπλῶς ὅταν τήν τ' αἰτίαν οἰώμεθα γινώσκειν δι' ἣν τὸ πρᾶγμά ἐστιν.

4.° Δεῖ γὰρ ταύτην τῶν πρώτων ἀρχῶν καὶ αἰτίων εἶναι θεωρητικήν.

1.° Le scienze particolari e la filosofia nascono dalla maraviglia. Allora poi l' uomo si maraviglia, quando ignora. E l' ignoranza sta in ciò che non si conosce *il perchè* (τὸ διότι) di ciò che apparisce (τὰ φαίνομενα).

Digitized by Google

2.° Da prima le sensazioni ci dicono che quello che apparisce *è* (τὸ ὅτι), ma non *perchè è*. (τὸ διότι) e *che cosa è* (τὸ τί ἐστι); ci dicono p. e. che il fuoco è caldo, ma non perchè è caldo.

3.° La scienza è quella che ci fa conoscere che cosa è e perchè è quello che apparisce: p. e. perchè il fuoco sia caldo. La scienza dunque è la conoscenza del *perchè* è e del *che* è quello che apparisce.

4.° Oltre alla scienza c' è la filosofia, che è la scienza dei *primi perchè* delle cose.

Osservazione filosofica. — Carattere proprio della filosofia è l' *universalità;* poichè al filosofo spetta speculare su tutte le cose. — **Καὶ ἔστι τοῦ φιλοσόφου περὶ πάντων δύνασθαι θεωρεῖν.** — Di qui nacque quella nota definizione della filosofia di Cicerone — *rerum divinarum et humanarum causarumque, quibus eae res continentur, scientia.* —.

Osservazione filologica. — In Omero e in Esiodo non ci sono le voci **φιλόσοφος, φιλοσοφία**; c' è solo **σοφίαι** (*Iliade,* XV, 412) nel senso di arte del legnaiuolo. Anche Esiodo adopera questa parola in un senso simile. Erodoto usa **σόφος** per dinotare chi è eccellente in qualunque arte. I sette sapienti da lui sono chiamati **σοφίσται**, e anche Pitagora è chiamato così (*Storie,* I, 29; IV, 95). I composti **φιλοσοφεῖν** e **φιλοσοφία** si trovano

Digitized by Google

usati da Erodoto in senso generico, cioè di cercare coltura, e *φιλοσοφία* anche in senso particolare, cioè di scienza degli astri (I, 30). Anche Tucidide (II, 40) usa *φιλοσοφία* in senso generico. Filolao adopera *σοφία* in senso astronomico, cioè per scienza degli astri (Stobeo, I, 23). Senofonte chiama *σοφίσται* i pitagorici, e Platone li chiama *σόφοι*. Socrate per primo (Memorabili, IV, 6, 7) usa *φιλοσοφία* per contrapposto di *σοφία*. Nel Convito di Senofonte Socrate, contrapponendosi ai sofisti, dicesi *αὐτοῦργος τῆς φιλοσοφίας*. La parola *φιλοσοφία*, come termine, fu usata dai socratici e prima dalla scuola di Antistene. In Platone ed Aristotele poi *φιλοσοφία*, oltre a mantenere il significato generale, piglia un significato particolare certo, che si definisce.

II.

Divisione della Filosofia.

1.° Θεωρητικὴ, πρακτικὴ, ποιητική. - - - - Τὸ θεωρεῖν, τὸ πράττειν, τὸ ποιεῖν.

2.° Εἰ δέ τί ἐστιν ἀΐδιον καὶ ἀκίνητον καὶ χωριστὸν φανερὸν ὅτι θεωρητικῆς τὸ γνῶναι. οὐ μέντοι φυσικῆς γε (περὶ γάρ τινων ἡ φυσική), οὐδὲ μαθηματικῆς, ἀλλὰ προτέρας ἀμφοῖν. ἡ μὲν γὰρ φυσικὴ περὶ ἀχωρίστα μὲν ἀλλ' οὐκ ἀκίνητα, τῆς δὲ μαθηματικῆς ἔνια περὶ ἀκίνητα μὲν οὐ χωριστὰ δ' ἴσως, ἀλλ' ὡς ἐν ὕλῃ· ἡ δὲ πρώτη

Digitized by Google

καὶ περὶ χωριστὰ καὶ ἀκίνητα. ἀνάγκη δὲ πάντα μὲν τὰ αἴτια ἀΐδια εἶναι . . . . . ὥστε τρεῖς ἂν εἶεν φιλοσοφίαι θεωρητικαί, μαθηματική, φυσική, θεολογική.

3.° Φυσικοῦ θεωρῆσαι περὶ ψυχῆς. - - - - Ὅτι μὲν οὖν τοῦ φιλοσόφου καὶ τοῦ περὶ πάσης τῆς οὐσίας θεωροῦντος ἡ πέφυκεν καὶ περὶ τῶν συλλογιστικῶν ἀρχῶν ἐστὶν ἐπισκέψασθαι δῆλον.

1.° C' è tre specie di filosofia, *teoretica, pratica, pietica.* Fine della filosofia teoretica è lo *speculare ;* della pratica l' *operare ;* della pietica il *fare.*

2.° Nella filosofia teoretica si distinguono tre parti : la *fisica,* la *matematica,* la *teologia* o *filosofia prima.* Oggetto della fisica sono le cose mobili e unite alla materia ; oggetto della matematica le cose immobili e separate solo col pensiero dalla materia ; oggetto della filosofia prima le cose immobili e separate realmente dalla materia ; vale a dire le ultime cause e principii delle cose e delle scienze.

3.° La scienza dell' anima *(psicologia)* è una parte della fisica ; come pure parte della filosofia prima è la scienza del ragionamento *(logica).*

Digitized by Google

Osservazione filologica 1.ª (Vedi il N. 1.°). — La etimologia di θεωρεῖν è incerta. Alessandro Afrodisio derivava θεωρεῖν da τὸ ὁρᾶν τὰ θεῖα; il Lobeck ritiene θεωρός, donde si formò θεωρέω, per una paragoge di θέᾳ, come ci lascia conghietturare la forma dorica θεαρός, a somiglianza di φειδωλός, τολμηρός; il Buttmann deriva θεωρεῖν da θέᾳ e ὁρᾶν, altri da θεῶν ὥρα, come i composti θεροφός, νεωρός; il Curtius deriva θεωρός dalla radice θαF – θαFρος – θαορος – θεωρός; la quale radice significa *mirare*, e ha dato origine alla forma dorica θᾶμαι, θαέομαι e all' attica θεάομαι. Θεωρεῖν si diceva dapprima di colui, che assisteva alle feste religiose e ai pubblici spettacoli. In Platone si trasporta alla mente, che contempla la verità. In Aristotele θεωρεῖν si contrappone sempre a πράττειν e a ποιεῖν

I latini, come Boezio, resero θεωρεῖν con *speculari;* donde nacquero i termini *speculazione* e filosofia *speculativa*, così in uso presso i moderni filosofi.

Osservazione filologica 2.ª (Vedi il N. 2.°). — La *filosofia prima* (φιλοσοφία πρώτη) fu detta così da Aristotele, perchè essa specula le *prime* cause o principii. Andronico di Rodi, che ordinò i libri d' Aristotele, la disse *metafisica;* poichè la collocò dopo i libri fisici (μετὰ τὰ φυσικά).

Osservazione filosofica. — Aristotele, come tutti i filosofi antichi, piglia la filosofia nella sua massima universalità. Noi dobbiamo occuparci solo della *psicologia*, della *logica* e della *filosofia pratica* o *morale.*

Digitized by Google

PSICOLOGIA

Introduzione.

1.° Τῶν φυσικῶν τὰ μὲν ἔχει ζωὴν, τὰ δ' οὐκ ἔχει. - - - - Τὸ δὲ ζῆν τοῖς ζῶσι τὸ εἶναί ἐστιν.

2.° Πλεοναχῶς δὲ τοῦ ζῆν λεγομένου, κἂν ἕν τι τούτων ὑπάρχῃ μόνον, ζῆν λέγομεν αὐτὸ, οἷον νοῦς, αἴσθησις . . . . . ἔτι δὲ κίνησις ἡ κατὰ τροφὴν, καὶ φθίσιν τε, καὶ αὔξησιν.

3.° Ὑπάρχει τοῖς φυτοῖς τὸ θρεπτικὸν μόνον. - - - Ἄνευ τοῦ θρεπτικοῦ τὸ αἰσθητικὸν οὐκ ἔστιν. - - - - Οἷς ὑπάρχει λογισμὸς . . . . . τούτοις καὶ τὰ λοιπὰ πάντα. - - - Ἀεὶ γὰρ ἐν τῷ ἐφεξῆς ὑπάρχει δυνάμει τὸ πρότερον, ἐπί τε τῶν χρημάτων καὶ τῶν ἐμψύχων. Οἷον ἐν τετραγόνῳ μὲν, τρίγωνον· ἐν αἰσθητικῷ δὲ, τὸ θρεπτικόν.

4.° Ἡ φύσις μεταβαίνει συνεχῶς ἀπὸ τῶν ἀψύχων εἰς τὰ ζῷα διὰ τῶν ζωντων μὲν οὐκ ὄντων δὲ ζῴων (φυτά)· ὥστε δοκεῖν πάμπαν μικρὸν διαφέρειν θατέρου θάτερον.

Digitized by Google

5.° Τῶν δὲ δυνάμεων τῆς ψυχῆς αἱ λεχθεῖσαι, τοῖς μὲν ἐνυπάρχουσι πᾶσαι. – – – Ἡ ψυχὴ δὲ τοῦτο ᾧ ζῶμεν, καὶ αἰσθανόμεθα, καὶ διανοούμεθα.

1.° Tutti gli esseri nella natura sono viventi o non viventi. Viventi poi diconsi quelli, la cui natura sta nel vivere.

2.° Le forme principali, sotto cui si presenta la vita, sono tre: il vegetare, il sentire, l' intendere. Perchè un essere possa dirsi vivente deve possedere almeno una di queste forme di vita.

3.° La vita vegetativa può stare separata dalla sensitiva e dall' intellettiva, come per esempio nelle piante; ma la vita sensitiva non può stare senza la vegetativa, come per esempio nel bruto; gli esseri poi che intendono, e sentono e vegetano, per esempio l' uomo. Perocchè avviene nei viventi quello che nelle figure geometriche; cioè, quello che vien dopo contiene in potenza quello che vien prima. Così, a quel modo che il quadrato il triangolo, il sentire comprende il vegetare.

4.° Il passaggio da una forma di vita all' altra, la natura lo compie per modo con-

Digitized by Google

tinuo e lentamente. Di maniera che talora sembra differire ben poco il vivente dal non vivente, e l' una forma di vivente dall' altra.

5.° Il vivente che aduna in sè il vegetare, il sentire e l' intendere, dicesi uomo. Ciò poi per cui noi si vegeta, si sente e s' intende, dicesi anima.

6.° Lo studio dell' anima e delle sue operazioni, dicesi *Psicologia.*

Osservazione filologica. — Il termine *vita* e l' epiteto *vivo* non solo dinota ciò che vegeta, sente e intende, ma si prende eziandio a significare e ciò che ci fa sentire, come quando diciamo: un *vivo* colore, un fuoco *vivo,* e ciò che sembra muoversi da sè, come per esempio: acqua *viva,* fonte *vivo.* Il passaggio a questi due significati si spiega con la sinedoche. Ma il valore del termine *vita* fu ampliato anche maggiormente nella meccanica, dove si parla di forze *vive* e di forze *morte.*

Osservazione filosofica. — Aristotele credeva che pure le piante avessero un' anima, e che operazioni di questa fossero il nutrirsi, il crescere e il riprodursi. — Πάντα γὰρ τὰ φυσικὰ σώματα τῆς ψυχῆς ὄργανα, καὶ καθάπερ τὰ τῶν ζῳῶν, οὕτω καὶ τὰ τῶν φυτῶν. — Ma come la fisiologia ha dimostrato che la vita vegetativa è una risultante di forze meccaniche, fisiche e chimiche, così quelle non sono operazioni dell' anima; e però alla psicologia rimane lo studio del *sentire* e dell' *intendere.*

Digitized by Google

SEZIONE PRIMA

I.

Del sentire.

1.° Τὰ πρὸς ζῆν αἴσθησιν ἔχοντα . . . . . ζῷα.

2.° Διχῶς ἂν λέγοιτο καὶ ἡ αἴσθησις· ἡ μὲν ὡς δυνάμει, ἡ δὲ ὡς ἐνεργείᾳ.

3.° Αἴσθησίς ἐστι τὸ δεκτικὸν τῶν αἰσθητῶν εἰδῶν ἄνευ τῆς ὕλης. – – – Οἷον ὁ κηρὸς τοῦ δακτυλίου ἄνευ τοῦ σιδήρου καὶ τοῦ χρυσοῦ δέχεται τὸ σημεῖον.

4.° Δῆλον οὖν, ὅτι τὸ αἰσθητικὸν οὐκ ἔστιν ἐνεργείᾳ, ἀλλὰ δυνάμει μόνον. διόπερ οὐκ αἰσθάνεται, καθάπερ τὸ καυστὸν οὐ καίεται αὐτὸ καθ' αὑτὸ ἄνευ τοῦ καυστικοῦ. – – – – Πάντα δὲ πάσχει καὶ κινεῖται ὑπὸ τοῦ ποιητικοῦ καὶ ἐνεργείᾳ ὄντος. – – – Τὰ ποιητικὰ τῆς ἐνεργείας, ἔξωθεν. – – – Ὁρατόν, ἀκουστόν, γευστόν, ἁπτόν, ὀσφραντόν. – – – – Ἡ αἴσθησις ἑκάστου ὑπὸ τοῦ ἔχοντος χρῶμα, ἢ χυμὸν, ἢ γεῦσιν, πάσχει.

5.° Ὄψις, ἀκοή, ὄσφρησις, γεῦσις, ἁφή.

Digitized by Google

6.° Πολλὰ τῶν ζῴων οὔτ' ὄψιν οὔτ' ἀχοὴν ἔχουσιν οὔτ' ὀσμὴς ὅλως αἴσθησιν. – – – – Ἄνευ μὲν ἁπτικοῦ τῶν ἄλλων αἰσθήσεων οὐδεμία ὑπάρχει, ἀφὴ δ' ἄνευ τῶν ἄλλων ὑπάρχει. – – – – Ἡ ὄψις μάλιστα αἴσθησίς ἐστι.

7.° Φαίνεται τὰ μέγιστα . . . . . κοινὰ τῆς τε ψυχῆς ὄντα καὶ τοῦ σώματος, οἷον αἴσθησις. – – – – Αἰσθητήριον ἐν ᾧ ἡ τοιαύτη δύναμις.

8.° Ἴδιον - κοινόν - κατὰ συμβεβηκός. – – – – Λέγω δ' ἴδιον μὲν ὃ μὴ ἐνδέχεται ἑτέρᾳ αἰσθήσει αἰσθάνεσθαι. – – – – Οἷον ὄψις χρώματος καὶ ἀκοὴ ψόφου καὶ γεῦσις χυμοῦ. – – – – Τὸ κοινὸν πασῶν αἰσθήσεων. – – – – Κοιναὶ δὲ κίνησις, ἠρεμία, ἀριθμός, σχῆμα, μέγεθος. – – – – Οἷον εἰ τὸ λευκὸν εἴη Διάρους υἱός.

9.° Ἡ δὲ τοῦ αἰσθητοῦ ἐνέργεια καὶ τῆς αἰσθήσεως ἡ αὐτὴ μέν ἐστι καὶ μία . . . . . τὸ δ' εἶναι οὐ ταὐτὸν αὐταῖς.

10.° Ἡδὺ ἢ λυπηρὸν . . . . . διώκει ἢ φεύγει.

1.° Gli esseri che *sentono* e *vegetano* diconsi *animali.*

2.° Il sentire dicesi degli animali in due modi: in atto (ἐνεργείᾳ) e in potenza (δυνάμει). Se dico: veggo Collia, odo il suono d' uno

Digitized by Google

strumento, intendo il sentire in atto; ma se dico: posso veder Collia, posso udire il suono di uno strumento, intendo il sentire in potenza. Il sentire in atto dicesi *sensazione* (αἴσθησις); il sentire in potenza o la potenza del sentire dicesi *senso* o *sensibilità* (αἰσθητικόν).

3.° Sentire è un cogliere le forme *nella* materia, ma *senza* la materia; per esempio la luce nel sole, ma senza il sole, il suono nella cetra, ma senza la cetra; a quel modo istesso che la cera riceve il segno dell' anello senza l' oro e il ferro. In altre parole, colla sensazione si coglie il τοιόνδε nel τόδε, il tale nel questo, la proprietà nella cosa.

4.° La sensazione si genera nell' anima per ciò, che il senso passa dalla potenza all' atto. In fatti il senso, finchè rimane in potenza, non sente nulla; a quel modo che il combustibile non arde finchè non è acceso da un altro fuoco. Ma poichè niente che è in potenza esce all' atto senza un ente che è già in atto; così il sentire deve essere tratto dalla potenza all' atto da un ente già in atto. Questo essere già in atto si dice il *sensibile* (τὸ αἰσθητόν), ed è qualche cosa che sta fuori

Digitized by Google

dell' anima, e precisamente è la forma (εἶδος) delle cose; per esempio il colore, il suono, il sapore, l' odore, il duro e il molle, l' aspro e il liscio, il pesante e il leggiero; che facendo impressione sul senso lo riduce dalla potenza all' atto.

5.° Si distinguono cinque specie di sensi esterni: vista, udito, odorato, gusto, tatto.

6.° La sensazione del tatto è condizione a tutte le altre specie di sensazioni; di fatti c' è animali, che non hanno vista, nè udito, nè odorato; vale a dire senza il tatto non c' è altra specie di sensazione, ma il tatto senza altre specie di sensazioni ci può essere. Il senso poi che per nobiltà avanza tutti gli altri è quello della vista.

7.° Il senso è comune all' anima e al corpo; così che non si può dire che senta l' anima, nè il corpo, ma sì l' uomo. Quella parte poi del corpo, in cui è la potenza del sentire, dicesi *organo sensorio.* Come cinque sono i sensi e le specie di sensazioni, così cinque sono gli organi sensori; l' occhio per le sensazioni della vista; l' orecchio per quelle dell' udito; le narici per quelle dell' odorato;

Digitized by Google

il palato per quelle del gusto; tutta la superficie del corpo per quelle del tatto.

8.° Si distingue tre specie di sensibili: *proprio, comune, per accidente.* Sensibile proprio è quello che non può essere sentito che da un solo senso. Così il colore è il sensibile proprio dell' occhio, il sapore del palato, il suono dell' udito. Sensibile comune è quello, che può essere sentito da tutti i sensi; come per esempio il moto, la quiete, il numero, la figura, la grandezza. Sensibile per accidente è quello, che non si sente per sè (καθ' αὑτά), come il proprio e il comune, ma solo in quanto si trova unito a ciò che si sente; come per esempio se questo bianco sia il figliuolo di Diari.

9.° Sebbene l' operazione del sensibile e del senso avvengano ambedue ad un tempo, tuttavia la natura del sensibile e del senso è diversa; chè l' uno è fuori dell' anima, l' altro è nell' anima.

10.° Ad ogni sensazione tien dietro un piacere o un dolore: quello si appetisce, questo si fugge.

Digitized by Google

Osservazione filologica 1.ª — Raccogliendo i termini tecnici, che Aristotele adopera nello studio del sentire, essi sono: αἴσθησις, αἰσθητικόν, αἰσθητόν, αἰσθητήριον. Riflettendo come nel greco il suffisso σι indica l' azione; κο la capacità; το la possibilità; τηριον il luogo, il valore di quei vocaboli resta nettamente determinato. Ma si noti come αἴσθησις vale talvolta *senso* e non *sensazione*.

Osservazione filologica 2.ª (Vedi il N. 2.°). — Δύναμις ed ἐνέργεια hanno molti significati in Aristotele. In genere, δύναμις è ciò che contiene le condizioni, per le quali una cosa può essere; ἐνέργεια è ciò per cui una cosa è. Così diciamo che Mercurio è in potenza nel legno e la metà nell' intero, poichè e Mercurio può cavarsi dal legno e la metà dall' intero. — Λέγομεν δὲ δυνάμει, οἷον ἐν τῷ ξύλῳ Ἑρμῆν καὶ ἐν τῇ ὅλῃ τινὶ ἡμίσειαν, ὅτε ἀφαιρεθείη ἄν. — I geometri, dividendo le linee e le superficie, scoprono le proprietà delle figure; con che altro non fanno che ridurre in atto ciò che ineriva in potenza nelle figure stesse. — Εὑρίσκεται δὲ καὶ τὰ διαγράμματα ἐνεργείᾳ. Διαιροῦντες γὰρ εὑρίσκουσιν - - - - Ὥστε φανερὸν ὅτι τὰ δυνάμει ὄντα, εἰς ἐνέργειαν ἀναγόμενα εὑρίσκεται. —

I latini, come Boezio, resero ἐνέργεια con *actus*, δύναμις con *potentia*, e δυνάμει anche con *virtute* e *virtualiter*. Questi due termini aristotelici poi s' insinuarono in molte lingue moderne: in italiano vi corrispondono *atto, potenza, virtualmente*, ecc.; in francese *actuel, virtuel, virtuellement*, ecc.

Osservazione filologica 3.ª (Vedi il N. 8.°). — Per il valore dei vocaboli ἴδιον e κατὰ συμβεβηκός, vedi la *Logica*, articolo dei predicabili.

Digitized by Google

Osservazione filosofica 1.ª — Socrate, presso Senofonte (L. I, 4. Memorabili), mette in evidenza il concetto della mente e della finalità nella struttura e disposizione degli organi sensori. Questo luogo fu imitato e svolto oratoriamente da Cicerone nei cap. LIV, LV, LVI, LVII del libro II *de natura deorum*.

Osservazione filosofica 2.ª — La differenza tra la sensazione e il sensibile fu riconosciuta sperimentalmente dal Galilei; del quale si potrà leggere la bella analisi delle *proprietà sensibili* dei corpi, nel cap. 23 del *Saggiatore*.

II.

Del senso comune.

1.° Ὑπάρχει καθ' ἑκάστην αἴσθησιν, τὸ μέν τι ἴδιον, τὸ δέ τι κοινόν· ἴδιον μὲν, οἷον τῇ τὸ ὁρᾶν, τῇ δ' ἀκοῇ τὸ ἀκούειν, καὶ ταῖς ἄλλαις κατὰ τὸν τρόπον· ἔστι δέ τις καὶ κοινὴ δύναμις ἀκολουθοῦσα πάσαις, ᾗ καὶ ὁρᾷ, καὶ ἀκούει, καὶ αἰσθάνεται· οὐ γὰρ δὴ τῇ γε ὄψει ὁρᾷ, ὅτι ὁρᾷ. – – – Καὶ κρίνει δὴ καὶ δύναται κρίνειν, ὅτι ἕτερα τὰ γλυκέα τῶν λευκῶν, οὔτε γεύσει, οὔτε ὄψει, οὔτ' ἀμφοῖν, ἀλλά τινι κοινῷ μορίῳ τῶν αἰσθητηρίων ἁπάντων. – – – – Οὔτε δὴ κεχωρισμένοις ἐνδέχεται κρίνειν, ὅτι ἕτερον τὸ γλυκὺ τοῦ λευκοῦ, ἀλλὰ δεῖ ἑνί τινι ἄμφω δῆλα εἶναι, ἐν ἀχωρίστῳ χρόνῳ.

Digitized by Google

2.° Ὡς πρὸς ἣν καλοῦσί τινες στιγμὴν, ἢ μία, καὶ ἡ δύο.

1.° Ogni senso compie ad un tempo una funzione propria ed una funzione comune. Funzione propria della vista è il vedere, dell' udito l' udire, e così per gli altri sensi. Ma vi è pure una facoltà comune, che accompagna tutti i sensi, e la quale vede, ode e sente. In fatti non è per la vista che si sente di vedere e in generale non è con nessun senso particolare che sentiamo di sentire. Oltre a ciò, è indubitato che se si giudica che i sapori dolci sono diversi dai colori bianchi, ciò non è nè pel senso del gusto, nè per quello della vista, nè per tutti e due i sensi riuniti, ma sì per un certo senso comune a tutti i sensi particolari, il quale dicesi *senso comune* (κοινὴ αἴσθησις). Infatti per discernere l' un sensibile dall' altro, per esempio il dolce dal bianco, non è capace alcuno de' sensi particolari, che contengono solo un sensibile; ma è necessario un senso che li contenga tutti e due e in un medesimo tempo.

Digitized by Google

2.° Il senso comune si può paragonare al centro del circolo, che ad un tempo è uno e più: è *più* se si considera come principio, da cui molte linee sono condotte alla periferia; è *uno*, se si considera come termine, in cui si riuniscono molte linee condotte dalla periferia. Similmente, il senso comune è *più*, in quanto si specifica nei sensi particolari; è *uno*, in quanto questi si riconducono a quello.

Osservazione filosofica. — Il senso comune è il primo indizio della *coscienza*, che dovrà poi comparire nella storia della filosofia. In virtù del senso comune noi conosciamo tutte e sole le operazioni del sentire; in virtù della coscienza poi conosciamo tutte le operazioni dell' anima.

III.

Della fantasia.

1.° Ἐνούσης δ' αἰσθήσεως τοῖς μὲν τῶν ζῴων ἐγγίνεται μονὴ τοῦ αἰσθήματος, τοῖς δ' οὐκ ἐγγίνεται. Ὅσοις μὲν μὴ ἐγγίνεται, ἢ ὅλως ἢ περὶ ἃ μὴ ἐγγίνεται οὐκ ἔστι τούτοις γνῶσις ἔξω τοῦ αἰσθάνεσθαι· ἐν οἷς δ', ἔνεστι μὴ αἰσθανομένοις ἔχειν ἔτι ἐν τῇ ψυχῇ.

Digitized by Google

2.° Τὰ γὰρ φαντάσματα, ὥσπερ αἰσθήματά ἐστι, πλὴν ἄνευ ὕλης. - - - Τὸ γινόμενον ὑπ' αὐτῶν (αἰσθητῶν) πάθος, οὐ μόνον ἐνυπάρχει ἐν τοῖς αἰσθητηρίοις, ἐνεργουσῶν τῶν αἰσθήσεων, ἀλλὰ καὶ ἀπελθουσῶν.

3.° Ἡ δὲ φαντασία ἐστὶν ἀΐσθησίς τις ἀσθενής. - - - - - Τοῦτο τὸ πάθος ἐφ' ἡμῖν ἐστιν, ὅταν βουλώμεθα. - - - - Αἰσθάνεσθαι δὲ, οὐχ ἐπ' αὐτῷ· ἀναγκαῖον γὰρ ὑπάρχειν τὸ αἰσθητόν.

4.° Κίνησις ἂν εἴη ὑπὸ τῆς αἰσθήσεως τῆς κατ' ἐνέργειαν γιγνομένης.

5.° Φαντασία ἕτερον καὶ αἰσθήσεως καὶ διανοίας· αὐτή τε οὐ γίγνεται ἄνευ αἰσθήσεως, καὶ ἄνευ ταύτης οὐκ ἔστιν ὑπόληψις.

1.° In alcuni esseri senzienti, appena rimosso il sensibile, non rimane alcuna traccia delle cose sentite; in altri rimane. I primi non hanno altra cognizione tranne quella del sentire in atto; i secondi, ancorchè non sentano più in atto, hanno qualche cosa nell' anima.

2.° Ciò che delle cose sentite rimane nell' anima, dicesi *fantasma* (φάντασμα); che non è se non la forma delle cose, separata affatto

Digitized by Google

dalla materia. Il fantasma è possibile per ciò che le impressioni prodotte dai sensibili negli organi, vi rimangono eziandio, quando la sensazione è cessata.

3.° Di qui si ricava che la verà differenza tra la sensazione e il fantasma non istà in ciò, che il fantasma è più debole della sensazione; nè in ciò, che suscitare il fantasma sta in noi, e la sensazione no; ma sì in questo, che nella sensazione, l' oggetto è presente, nel fantasma no.

4.° Il fantasma è atto; suppone adunque una potenza, la quale si chiama *fantasia* (φαντασία). E poichè, secondo il noto principio, niente dalla potenza esce all' atto senza un ente già in atto, anche la fantasia dovrà essere mossa da un ente già in atto. Ora, come il senso esce all' atto della sensazione, perchè è mosso dal sensibile, così la sensazione che è già in atto muove la fantasia ad escire all' atto del fantasma. Così per esempio, se veggo attualmente il ritratto di Callia, mi si ridesta nell' anima l' imagine o il fantasma di Callia stesso.

Digitized by Google

5.° La fantasia sta in mezzo al senso e all' intelligenza; e come senza senso non c' è fantasia, così senza fantasia non c' è intelligenza.

Osservazione filologica 1.ª (Vedi il N. 3.°). — Φαντασία viene dal verbo φαντάζω, che ha la stessa radice con φαίνω (*apparire*) e φημί (*dire*); onde è da conchiudere, che tra la luce, la parola e la fantasia vi sia parentela.

Osservazione filologica 2.ª (Vedi il N. 4.°). — Κίνησις (*moto*) ha presso Aristotele un senso largo ed uno stretto. In senso largo, κίνησις è uguale a μεταβολή, e dinota il passaggio dall' essere al non essere e dal non essere all' essere, la generazione cioè e la morte. In senso stretto, κίνησις dinota il passaggio da una maniera di essere in un' altra; ed è di tre specie: quantitativo, qualitativo, spaziale. Nel nostro luogo κίνησις è preso nel significato qualitativo.

IV.

Della memoria e della reminiscenza.

1.° Οὔτε γὰρ τὸ μέλλον ἐνδέχεται μνημονεύειν..... οὔτε τοῦ παρόντος. – – – Τοῦ μέλλοντος, ἐλπίς..... τοῦ παρόντος, αἴσθησις. – – – Τὸ παρὸν ὅτε πάρεστιν, οἷον τοδὶ τὸ λευκὸν ὅτε ὁρᾷ, οὐδεὶς ἂν φαίη

Digitized by Google

μνημονεύειν, οὐδὲ τὸ θεωρούμενον, ὅτε θεωρῶν τυγχάνει καὶ ἐννοῶν· ἀλλὰ τὸ μὲν αἰσθάνεσθαί φησι, τὸ δὲ ἐπίστασθαι μόνον. – – – Ὅταν δ' ἄνευ τῶν ἐνεργειῶν ἔχῃ τὴν ἐπιστήμην καὶ τὴν αἴσθησιν. – – – – Ἡ δὲ μνήμη τοῦ γενομένου.

2.° Ἀεὶ ὅταν ἐνεργῇ κατὰ τὸ μνημονεύειν, οὕτως ἐν τῇ ψυχῇ λέγει, ὅτι πρότερον τοῦτο ἤκουσεν, ἢ ἥσθετο, ἢ ἐννόησεν. – – – Τὸ δὲ πρότερον καὶ ὕστερον, ἐν χρόνῳ ἐστί.

3.° Ἀπορήσειε δ' ἄν τις, πῶς ποτε τοῦ μὲν πάθους παρόντος, τοῦ δὲ πράγματος ἀπόντος, μνημονεύεται τὸ μὴ παρόν; – – – – Καθάπερ οἱ σφραγιζόμενοι τοῖς δακτυλίοις. – – – Διὸ καὶ τοῖς μὲν ἐν κινήσει πολλῇ διὰ τὸ πάθος ἢ δι' ἡλικίαν οὖσιν οὐ γίγνεται μνήμη, καθάπερ ἂν εἰς ὕδωρ ῥέον ἐμπιπτούσης τῆς κινήσεως καὶ τῆς σφραγίδος· τοῖς δὲ, διὰ τὸ ψύχεσθαι, καθάπερ τὰ παλαιὰ τῶν οἰκοδομημάτων· καὶ διὰ σκληρότητα τοῦ δεχομένου τὸ πάθος οὐκ ἐγγίνεται ὁ τύπος. Διόπερ, οἵ τε σφόδρα νέοι καὶ οἱ γέροντες, ἀμνήμονές εἰσι· ῥέουσι γὰρ, οἱ μὲν διὰ τὴν αὔξησιν, οἱ δὲ διὰ τὴν φθίσιν.

4.° Πότερον τοῦτο μνημονεύει τὸ πάθος, ἢ ἐκεῖνο ἀφ' οὗ ἐγγένετο; εἰ μὲν γὰρ τοῦτο, τῶν ἀπάντων οὐδὲν ἂν μνημονεύοιμεν· εἰ δ' ἐκεῖνο, πῶς αἰσθανόμενοι τούτου μνημονεύοιμεν, οὗ μὴ αἰσθανόμεθα τὸ ἀπόν; – – Οἷον ζωγράφημά τι τὸ πάθος, οὗ φαμὲν τὴν ἕξιν

Digitized by Google

εἶναι μνήμην.- - - - Οἷον γὰρ τὸ ἐν τῷ πίνακι γεγραμμένον ζῷόν ἐστι καὶ εἰκών, τὸ αὐτὸ καὶ ὂν τοῦτό ἐστιν ἀμφω . . . . . καὶ οὕτω καὶ τὸ ἐν ἡμῖν φάντασμα δεῖ ὑπολαβεῖν, καὶ αὐτό τι καθ' αὑτὸ εἶναι θεώρημα, καὶ ἄλλου φάντασμα. - - - - Καὶ ὅταν ὡς ζῶον γεγραμμένον θεωρῇ, ἔν τε τῇ ψυχῇ, τὸ μὲν γίνεται, ὥσπερ νόημα μόνον, τὸ δ' ὡς ἐκεῖ ὅτι εἰκών, μνημόνευμα.

5.° Τοῦ μὲν μνημονεύειν καὶ τῶν ἄλλων ζῴων μετέχει πολλά. - - - Ὅσα χρόνου αἰσθάνεται, ταῦτα μόνα τῶν ζώων μνημονεύειν. - - - - Τοῦ δ' ἀναμιμνήσκεσθαι, οὐδὲν, ὡς εἰπεῖν, τῶν γνωριζομένων ζώων, πλὴν ἄνθρωπος. - - - - Αἴτιον δ', ὅτι τὸ ἀναμιμνήσκεσθαί ἐστιν οἷον συλλογισμός τις. - - - Ὅτι γὰρ πρότερον εἶδεν, ἢ ἤκουσεν, ἢ τι τοιοῦτον ἔπαθε, συλλογίζεται ὁ ἀναμιμνησκόμενος, καὶ ἔστιν οἷον ζήτησίς τις. - - - Τοῦτο δ' οἷς καὶ τὸ βουλευτικὸν ὑπάρχει, φύσει μόνοις συμβέβηκε.

6.° Οὐδὲ ἁπλῶς ἔμπροσθεν ὑπάρξαντα πάλιν ἐγγίνεται· ἀλλ' ἔστιν ὡς, ἔστι δ' ὡς οὔ. - - - Ἀλλ' ὅταν ἀναλαμβάνῃ ἣν πρότερον εἶχεν ἐπιστήμην ἢ αἴσθησιν, ἢ οὗ ποτε τὴν ἕξιν ἐλέγομεν μνήμην, τοῦτό ἐστι, καὶ τότε τὸ ἀναμιμνήσκεσθαί ἐστι τῶν εἰρημένων τι.

7.° Τῷ γὰρ ἔθει ἀκολουθοῦσιν αἱ κινήσεις ἀλλήλαις, ἥδε μὲν τήνδε - - - Ὅταν τοίνυν ἀναμιμνή-

Digitized by Google

σκεσθαι βούληται, τοῦτο ποιήσει καὶ ζητήσει λαβεῖν ἀρχὴν κινήσεως, μεθ' ἣ ἐκείνη ἔσται.- - - - Καὶ ἔστιν εὐμνημόνευτα, ὅσα τάξιν τινὰ ἔχει, ὥσπερ τὰ μαθήματα. - - - Ἃ πολλάκις ἐννούμεθα, ταχὺ ἀναμιμνησκόμεθα· ὥσπερ γὰρ φύσει τόδε μετὰ τόδε ἐστίν, οὕτω καὶ ἐνεργείᾳ. Τὸ δὲ πολλάκις φύσιν ποιεῖ.

8.° Ταχὺ ἀπ' ἄλλου ἐπ' ἄλλα ἔρχεται . . . . . οἷον ἀπὸ γάλακτος ἐστὶ λευκὸν, ἀπὸ λευκοῦ δὲ ἐπ' ἀέρα, καὶ ἀπὸ τούτου ἐφ' ὑγρόν· ἀφ' οὗ ἐμνήθη μετωπόρου, ταύτην ἐπιζητῶν τὴν ὥραν.

9.° Ὅταν οὖν ἅμα ἥ τε τοῦ πράγματος γένηται κίνησις, καὶ ἡ τοῦ χρόνου, τότε τῇ μνήμῃ ἐνεργεῖ.- - Ὅτε μέν γε μέτρῳ οὐ μέμνηται αὐτὸ, οἷον ὅτι τρίτην ἡμέραν.

1.° Non c' è memoria (*μνήμη*) delle cose avvenire, nè delle presenti: le cose avvenire sono oggetto di speranza; le presenti, della sensazione. Invero niuno dice ricordarsi di ciò che è presente: per esempio niuno dice ricordarsi di questo bianco, quando lo vede, nè di ciò che pensa, quando lo pensa. Allora solo diciamo *ricordarci,* quando abbiamo scienza e sensazione senza l' oggetto presente. Adunque la memoria è delle cose passate.

Digitized by Google

2.° Chi ricorda qualche cosa dice sempre nell'anima, che già prima aveva udito, o visto, o pensato la cosa di cui si ricorda. Quindi in ogni atto della memoria c' è la nozione del tempo ; chè il *prima* e il *dopo* sono nel tempo.

3.° Ma, come nasce che l' oggetto essendo lontano noi tuttavia ce ne ricordiamo ? La ragione è che la sensazione lascia nell' anima una specie d' impressione, somigliante al suggello, che l' anello imprime nella cera. E però come se l' impressione del suggello si fa sull' acqua corrente , non si conserva pel moto continuo dell' acqua stessa, nè s' imprime in un vecchio edificio per la durezza delle parti ; così i bambini e i vecchi hanno poca memoria ; chè gli uni e gli altri scorrono : i primi, perchè crescono ; i secondi, perchè deperiscono.

4.° Ma qui si domanda : È dell' impressione lasciata dalla cosa che l' anima si ricorda, ovvero della cosa stessa, che ha prodotto quell' impressione ? Se è dell' impressione , allora non si ricorderà alcuna delle cose passate ; se poi è della cosa che l' anima si ricorda, in qual modo, sentendo noi l' impressione , ci ricordiamo della cosa che non

Digitized by Google

sentiamo affatto? Per intender ciò è necessario ammettere che l' impressione lasciata nell' anima dall' oggetto sia somigliante ad una pittura. Ora l' animale, per esempio, dipinto nel quadro è ad un tempo un animale e una copia; e sebbene sia uno, tuttavia è queste due cose ad un tempo. Così l' imagine o fantasma, che è nella nostra anima, è per sè una rappresentazione ed è anche copia di un' altra cosa. Pertanto, quando l' anima considera l' imagine come animale figurato, essa si presenta allora come un puro pensiero, ma se l' anima la considera come una copia, allora avviene la ricordanza.

5.° Diversa dalla memoria è la reminiscenza (ἀνάμνησις). Invero, molti animali, oltre l' uomo, hanno la memoria, e cioè tutti quelli, che hanno il senso del tempo; ma la reminiscenza appartiene, si può dire, solo all' uomo tra tutti gli animali conosciuti. La causa di ciò è, che il *rammentarsi* è una specie di ragionamento. Perocchè, quando uno si rammenta, ragiona fra sè, che anteriormente udì, vide e provò una impressione *somigliante* a quella che ha presente nell' anima; e allora

Digitized by Google

istituisce una specie di ricerca per rammentarsi di tale impressione. Ora questo sforzo è possibile solo agli animali forniti della facoltà di volere, cioè all' uomo.

6.° La reminiscenza allora ha luogo, quando le cose passate non si riproducono interamente nell' anima; ma una parte delle cose si riproduce, un' altra, no. Allora l' anima tenta richiamare la parte non riprodotta, e per tal modo ricuperare interamente la scienza o la sensazione, che ebbe anteriormente; o, in altre parole, quello stato, che dicesi memoria.

7.° La reminiscenza è possibile per ciò, che i movimenti o impressioni dell' anima si seguitano per una cotale abitudine e l' uno tien dietro all' altro. Per tal modo, quando si vorrà rammentare una cosa, non si dovrà che cercare di risalire a quel moto o impressione, alla quale fa seguito quella, di cui noi abbisogniamo.

Di qui ne viene: 1.° che le cose più facili a ritenere sono quelle che hanno un certo ordine, per esempio le matematiche; 2.° che noi ci rammentiamo prestamente delle cose,

Digitized by Google

alle quali pensiamo di sovente; poichè come per natura *questo* viene dopo *quello*, così l' anima riproduce col suo atto questa successione, e si sa che la frequente ripetizione finisce per diventare una seconda natura.

8.° Però è da notare come talora l' anima si muova a caso, in parti diverse e passi velocemente da una cosa ad un' altra affatto differente: per esempio dall'idea di latte passa a quella di bianco, dal bianco all' aria, dall' aria all' umidità, e per mezzo di quest' ultima nozione si rammenta l' autunno, stagione che precisamente si cercava.

9.° Poichè sì la reminiscenza come la memoria sono delle *cose passate*, allora l' atto di queste due potenze è perfetto, quando altri si ricorda e della cosa e del tempo. Ma talora avviene, che si ricordino le cose senza la misura precisa del tempo; talora ha luogo il contrario.

Osservazione filologica. — Nel discorrere della memoria Aristotele, contro l' usato, abbonda di traslati e di metafore, di cui quelle che occorrono più di frequente sono l' imagine della *pittura*, del *tipo* o *impressione*, del *suggello*. Lo stesso si osserva in Sant'Agostino, il quale

Digitized by Google

nel libro X delle *Confessioni*, cap. 8 e segg. parla dei *vasti padiglioni della memoria*, dei *seni* dell' anima, in cui sono riposte le cose passate, e della *tomba* dell' oblio. In Cartesio compariscono i *vestigi* del cervello e del pensiero, e persino le *pieghe* della memoria nel cervello.

Osservazione filosofica 1.ª (Vedi il N. 2.°). — Quella virtù dell' anima, per la quale essa discerne che la cosa ricordata è quella stessa che fu prima sentita o pensata, dai filosofi posteriori ad Aristotele fu denominata *virtù riconoscitiva*. A questo proposito così Cartesio: Non basta, per ricordarci d' alcuna cosa, che questa siasi affacciata altre volte al nostro spirito, e che abbia lasciato delle tracce nel cervello, in virtù delle quali la cosa medesima si presenti di nuovo al nostro pensiero; ma, oltre di questo, si richiede che noi *riconosciamo*, quando essa si presenta per la seconda volta, che questo avviene per ciò che noi l' abbiamo appresa anteriormente.

Osservazione filosofica 2.ª — Nella filosofia di Platone, il rammemoramento o reminiscenza tiene un luogo principale; poichè per Platone la scienza non è che un rammemoramento (ἡμῖν ἡ μάθησις οὐκ ἄλλο τι ἢ ἀνάμνησις τυγχάνει οὖσα); donde egli argomentava che l' anima avesse appreso antecedentemente le cose di cui si rammemora, e che fosse esistita prima di essere nella forma umana (καὶ κατὰ τοῦτον ἀνάγκη που ἡμᾶς ἐν προτέρῳ τινὶ χρόνῳ μεμαθηκέναι ἃ νῦν ἀναμιμνησκόμεθα· τοῦτο δὲ ἀδύνατον. εἰ μὴ ἦν που ἡμῶν ἡ ψυχὴ πρὶν ἐν τῷδε τῷ ἀνθρωπίνῳ εἴδει γενέσθαι).

Osservazione filosofica 3.ª (Vedi il N. 3.°). — Il pensiero, *che i giovani e i vecchi scorrono, gli uni perchè crescono, gli altri perchè deperiscono*, Aristotele l' ha preso

Digitized by Google

dal *Timeo* di Platone, dove questi così dinota la fanciullezza e la vecchiezza: quando quel che va fuori è più di quello che scorre dentro, tutto l' animale scema; quando meno, prospera (*ὅταν μὲν δὴ πλέον τοῦ ἐπιῤῥέοντος ἀπίῃ, φθίνει πᾶν, ὅταν δὲ ἔλαττον, αὐξάνεται*).

V.

Dell' intendere.

1.° Τῆς ψυχῆς ὁρῶμεν δύο μέρη, τό τε ἄλογον καὶ τὸ λόγον ἔχον, καὶ τὰς ἕξεις τὰς τούτων δύο τὸν ἀριθμόν, ὧν τὸ μέν ἐστιν ὄρεξις τὸ δὲ νοῦς. - - - - Τούτου (τοῦ λόγον ἔχοντος) τὸ μὲν ὡς ἐπιπειθὲς λόγῳ, τὸ δ' ὡς ἔχον καὶ διανοούμενον.

2.° Λέγω δὲ νοῦν ᾧ διανοεῖται καὶ ὑπολαμβάνει ἡ ψυχή.

3.° Ἡ μὲν καθόλου νοητή· ἡ δὲ κατὰ μέρος εἰς αἴσθησιν τελευτᾷ. - - - - Εἴδη αἰσθητά - εἴδη ἄνευ ὕλης - τὸ εἶδος. - - - - Τὰ μὲν οὖν εἴδη τὸ νοητικὸν ἐν τοῖς φαντάσμασιν νοεῖ.

4.° Ἓν κατὰ πολλῶν. - - - - Ἓν παρὰ τὰ πολλά. - - - - Ἐν τῇ ψυχῇ καθόλου. - - - - Ὃ ἂν ἐν ἅπασιν ἓν ἐνῇ ἐκείνοις τὸ αὐτό. - - - - Αἰσθάνεται τὸ καθ' ἕκαστον. - - - - Ἡ δὲ ψυχὴ ὑπάρχει τοιαύτη οὖσα οἷα δύνασται πάσχειν τοῦτο. - - - -

Digitized by Google

Ἅπαντα ταὐτὸν ἔχουσιν. Καὶ γὰρ . . . . . τὸ καθόλου . . . . . οὐσία δοκεῖ εἶναι ἑκάστου. - - - - Τὸ γὰρ δεκτικὸν τοῦ νοητοῦ καὶ τῆς οὐσίας νοῦς. - - - - Ὅταν δ' ἐπὶ τούτων ληφθῇ τί πάντα ταὐτόν, καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων ὁμοίως, ἐπὶ τῶν εἰλημμένων πάλιν σκοπεῖν εἰ ταὐτόν. - - - - Ἕως ἂν τὰ ἀμερῆ στῇ καὶ τὰ καθόλου.

5.° Νοῦς ὑπὸ τοῦ νοητοῦ κινεῖται. - - - - Ἐν δὲ τοῖς ἔχουσιν ὕλην, δυνάμει μόνον ἕκαστόν ἐστι τῶν νοητῶν. - - - - Ἀεὶ γὰρ ἐκ τοῦ δυνάμει ὄντος, γίνεται τὸ ἐνεργείᾳ ὄντος· οἷον ἄνθρωπος ἐξ ἀνθρώπου, μουσικὸς ὑπὸ μουσικοῦ. - - - - Καὶ ἔστιν ὁ μὲν τοιοῦτος νοῦς, ᾧ πάντα γίνεσθαι. ὁ δὲ, τῷ πάντα ποιεῖν. - - - - Ὥσπερ ἐν γραμματείῳ ᾧ μηδὲν ὑπάρχει ἐντελεχείᾳ γεγραμμένον.

6.° Ἡ δὲ νόησις, τὰ νοήματα.

1.° Le operazioni studiate finora, tranne quella della reminiscenza, sono proprie della parte non ragionevole dell' anima; ora studiamo le operazioui proprie alla parte ragionevole dell' anima. Nella parte ragionevole dell' anima si distingue quella che ha la ragione e quella che obbedisce alla ragione; operazione della prima è l' *intendere*, della

Digitized by Google

seconda il *volere*. Siccome del *volere* si tratta nella filosofia morale, così alla psicologia rimane il discorso dell' intendere.

2.° Ciò per cui l' anima intende dicesi *mente* o *intelletto*. L' intelletto è facoltà (τὸ νοητικόν); ha quindi un atto, che dicesi *intellezione* (νόησις), e un oggetto, che dicesi *intelligibile* (νοητόν). Per ben intendere che cosa è l' intelletto, conviene studiarne l' atto e l' oggetto, l' intellezione e l' intelligibile.

3.° *Oggetto dell' intelletto*. Mentre l' oggetto del senso o il sensibile è il *singolare*, per esempio quest' uomo, questo cavallo, l' oggetto dell' intelletto o l' intelligibile invece è l' *universale*, per esempio l' uomo, il cavallo. Quindi la conoscenza si compie per questi tre gradi: il senso coglie *questa forma nella materia*; per esempio questo triangolo nella lavagna; la fantasia accoglie *questa forma senza la materia*; per esempio questo triangolo senza la lavagna; l' intelletto infine cava ciò che di *generale* c' è nella *forma*: per esempio il triangolo. Come poi il senso *coglie* la forma dal sensibile e la fantasia *accoglie* la forma dalla sensazione, così l' intelletto *cava* il generale dai fantasmi.

Digitized by Google

4.° *Intellezione.* L' universale esiste in due modi; o separato dai singolari, o unito ai singolari. Quello è nell' anima; questo è negli individui, che sono contenuti sotto un genere o sotto una specie *(vedi Logica, dottrina dei predicabili).* L' atto dell' intendere consiste nel rendere esistente nell' anima l' universale, che da principio esiste solo negli individui; ed ecco come ciò accade.

Il senso coglie gli individui; se questi rimangono nell' anima in virtù della fantasia e della memoria, l' anima, che è disposta a ciò, li confronta e vede che hanno alcuna cosa di comune e alcuna cosa di proprio. Ora, ciò che di comune o di universale hanno gli individui non è altro che l' essenza e natura; e ciò che hanno di proprio sono gli accidenti. La mente allora per *astrazione* (ἀφαιρέσει) lascia gli accidenti e si fissa nell' essenza. Per tal modo l' anima si procaccia il concetto di specie. — Dopochè, ripetendo l' astrazione, si è visto ciò che di comune hanno gli individui di una specie, e poi quelli di un' altra specie e così via, la mente confronta ciò che di comune hanno più specie.

Digitized by Google

Per tal modo l' anima si procaccia il concetto di genere, che è più universale di quello di specie *(vedi Logica, dottrina dei predicabili)*. Nell' anima quindi c' è: 1.° Callia; 2.° uomo; 3.° animale.

5.° Ma in qual modo la potenza dell' intelletto esce all' atto dell' intendere? Ciò avviene perchè l' intelletto è mosso dall' intelligibile. Ma stantechè l' intelligibile o l' universale nel fantasma c' è solo in potenza, poichè c' è accompagnato e quasi coperto dalle note individuanti, è chiaro, pel noto principio, che nessun essere esce all' atto senza un essere già in atto, che il fantasma non può determinare la potenza dell' intelletto all' atto dell' intendere. Se adunque il fantasma non è per sè obbietto dell' intelletto, e se l' intelletto senza obbietto non può intendere, ne segue che oltre all' intelletto che si attua per l' intelligibile (νοῦς παθητικός), fa mestieri ammettere un altro intelletto sempre in atto (νοῦς ποιητικός), che muti il fantasma in intelligibile e lo presenti all' altro intelletto, che fu rassomigliato ad una tavola (γραμματεῖον). Quindi l' intelletto in potenza è la tavola, dove nulla

Digitized by Google

si è scritto, ma dove molte cose si possono scrivere; l' intelletto in atto è la tavola, dove già si è scritto; l' intelletto attivo è la mano che ci scrive; il fantasma poi è la materia, da cui l' intelletto attivo cava ciò che si deve scrivere.

6.° L' effetto dell' intellezione è la *nozione* (νόημα); che non è altro che l' universale reso esistente nell' anima; per esempio l' uomo, il cavallo.

Osservazione filologica 1.ª (Vedi il N. 2.°). — Νοῦς viene da νέω, che propriamente significa *necto*, congiungo, *cogo*, raccozzo insieme, onde anco derivasi *cogito*. *Ab hujus perfecto medio* νένοα, dice A. Lenepp, *ortum est* — νοῦς, *eam partem hominis eximiam notans, quae ideas animo conceptas veluti nectit, quae adeoque ratiocinatur.* La parola νοῦς adunque sebben traducasi per « *mente* » tuttavia, secondo l' originario significato, non esprime una potenza che *intuisce*, ma una potenza che *discorre* e ragiona. Laonde Giov. Aug. Ernesti acconciamente la contrappone a μένος, *quae permanet et stabilis*, come egli dice, *in sententia aut proposito est.* Νοῦς si rende pure con *intelletto*, che, come dichiara il Vico, viene da *intus legere;* e vale *leggere*, penetrare addentro fino nella natura della cosa. Altri derivano νοῦς dal tema γνωFο, γνω, del quale è scomparso il gamma.

Osservazione filologica 2.ª (Vedi il N. 4.°). — La maniera, con la quale la mente coglie l' universale, Ari-

Digitized by Google

stotele la indica col traslato ἀφαίρεσις, che, nel senso proprio, si dice della materia, in cui si scolpisce o da cui si leva una qualche cosa. Così l' adopera Aristotele, nei libri fisici, I, 7. — Τὰ δ' ἀφαιρέσει οἷον ἐκ τοῦ λίθου ὁ Ἑρμῆς — Similmente il verbo ἀφαιρέομαι nei libri metafisici, VIII, 6. — Λέγομεν δὲ δυνάμει, οἷον, ἐν τῷ ξύλῳ Ἑρμῆν, καὶ ἐν τῇ ὅλῃ τινὶ ἡμίσειαν, ὅτε ἀφαιρεθείη ἄν — Aristotele adopera la frase τὰ ἐξ ἀφαιρέσεως, per dinotare segnatamente l' oggetto della matematica; la quale, tralasciata la materia, contempla solo le forme delle cose.

Boezio rese ἀφαίρεσις con *abstractio*, da *abs–trahere — cavar fuori.*

Osservazione filologica 3.ª (Vedi il N. 4.°). — Intorno al valore di καθ' ἕκαστον e di ἀμερῆ vedi la *Logica, articolo dei predicabili;* in quanto ad οὐσία poi confronto la *Logica, articolo delle categorie.*

Osservazione filologica 4.ª (Vedi il N. 4.°). — Aristotele dinota spesso l' universale con ἕν che Boezio rese con *universale — unum versus aliud.* Il termine greco esprime solo l' *unità;* il latino esprime l' *unità* e il *rapporto alla pluralità;* e questo è da preferire; poichè universale è quello che per sua natura può predicarsi di più; — λέγω καθόλου ὃ ἐπὶ πλειόνων πέφυκε κατηγορεῖσθαι, — come per esempio se dico: Callia è *uomo;* Socrate è *uomo;* Corisco è *uomo* ecc.

Osservazione filosofica 1.ª — S. Tommaso dichiara chiaramente la natura dell' intellezione (vedi il N. 4.°) in questi termini: *Quod est objectum intellectus nostri non est aliquid extra res sensibiles existens, sed aliquid in rebus sensibilibus existens; licet intellectus apprehendat alio modo quidditates rerum, quam sint in rebus sensibi–*

Digitized by Google

libus. Non enim apprehendit eas cum conditionibus individuantibus, quae eis in rebus sensibilibus adiunguntur. Et hoc sine falsitate intellectus contingere potest. Nihil enim prohibet duorum adinvicem conjunctorum; unum intelligi absque hoc quod intelligatur aliud. Sicut visus apprehendit colorem, absque hoc quod apprehendat odorem . . . . . Unde et intellectus potest intelligere aliquam formam absque individuantibus principiis.

Osservazione filosofica 2.ª — Con uguale chiarezza e precisione S. Tommaso dichiara la natura della forma o della specie intelligibile. — *Manifestum est, quod species intelligibiles, quibus intellectus possibilis fit in actu, non sunt objectum intellectus. Non enim se habent ad intellectum sicut* **quod** *intelligitur, sed sicut* **quo** *intelligit. Sicut enim species, quae est in visu, non est quod videtur, sed est qua visus videt; quod autem videtur est color, qui est in corpore; similiter quod intellectus intelligit est quidditas, quae est in rebus; non autem species intelligibilis, nisi inquantum intellectus in seipsum reflectitur.*

VI.

Differenze tra il sentire e l' intendere.

1.° Τῶν καθ' ἕκαστον ἡ αἴσθησις. - - - - Ἡ ἐπιστήμη τῶν καθόλου. - - - - Αἰσθάνεσθαι ἀναγκαῖον τόδε τι καὶ ποὺ καὶ νῦν. Τὸ δὲ καθόλου καὶ ἐπὶ πᾶσιν ἀδύνατον αἰσθάνεσθαι· οὐ γὰρ τόδε οὐδὲ

Digitized by Google

νῦν· οὐ γὰρ ἂν ἦν καθόλου· τὸ γὰρ ἀεὶ καὶ πανταχοῦ καθόλου φαμὲν εἶναι.

2.° Οὐδὲ μεμίχθαι εὔλογον αὐτὸν τῷ σώματι,..... ὄργανόν τι ἂν εἴη, ὥσπερ τῷ αἰσθητικῷ· νῦν δὲ οὐδέν ἐστι, ὡς γὰρ ἐν σώματι ὄψις, ἐν ψυχῇ νοῦς. - - - - Τοῦ μὲν τὰ ποιητικὰ τῆς ἐνεργείας ἔξωθεν τὸ ὁρατὸν καὶ τὸ ἀκουστόν. - - - - Ἡ δ' ἐπιστήμη τῶν καθόλου· ταῦτα δ' ἐν αὐτῇ πώς ἐστι τῇ ψυχῇ.

3.° Οὐχ ὁμοία ἡ ἀπάθεια τοῦ αἰσθητικοῦ καὶ τοῦ νοητικοῦ. Ἡ μὲν γὰρ αἴσθησις οὐ δύναται αἰσθάνεσθαι ἐκ τοῦ σφόδρα αἰσθητοῦ· οἷον ψόφου ἐκ τῶν μεγάλων ψόφων, οὐδ' ἐκ τῶν ἰσχυρῶν ὀσμῶν καὶ χρωμάτων, οὔτε ὁρᾶν, οὔτε ὀσμᾶσθαι. Ἀλλ' ὁ νοῦς ὅταν τι νοήσῃ σφόδρα νοητὸν, οὐχ ἧττον νοεῖ τὰ ὑποδεέστερα, ἀλλὰ καὶ μᾶλλον.

4.° Νοῆσαι μὲν ἐπ' αὐτῷ, ὁπότε ἂν βούλῃ· αἰσθάνεσθαι δὲ, οὐχ ἐπ' αὐτῷ· ἀναγκαῖον γὰρ ὑπάρχειν τὸ αἰσθητόν.

1.° La prima differenza tra il senso e l' intelletto è questa, che il senso è dei singolari; l' intelletto invece è dell' universale. E in vero, non si può sentire se non questa cosa e in questo tempo e in questo luogo; l' universale poi è impossibile sentirlo; chè

Digitized by Google

l'universale non è nè questa cosa, nè in questo tempo, nè in questo luogo.

2.° La seconda differenza tra il senso e l' intelletto è, che il senso è legato ad un organo, l' intelletto, no; e perciò mentre il senso è nel corpo, l' intelletto è nell' anima. La ragione di questa differenza sta in ciò, che nella sensazione l' oggetto è fuori dell' anima; nella scienza invece che deriva dall' intelletto, l' oggetto, che è l' universale, in certo qual modo è nell' anima.

3.° La terza differenza tra il senso e l' intelletto è questa, che la passività del senso non è uguale a quella dell' intelletto. In vero, il senso non sente affatto o a mala pena, dopo aver percepito un forte sensibile; così per esempio l' udito non accoglie il suono dopo grandi suoni, nè la vista e il gusto i colori e i sapori dopo percepito vivi colori e sapori acuti; ma l' intelletto, dopo intesa una cosa assai intelligibile, intende meglio altre cose.

4.° L' ultima differenza tra il senso e l' intelletto è questa, che l' intendere è in nostro potere, chè intendiamo quando vogliamo; ma non così il sentire, che richiede la presenza dell' oggetto.

Digitized by Google

Osservazione filosofica. — Come nota il Rosmini, il Kant fu quelli che *meglio d' ogni altro filosofo moderno s' avvide della essenziale differenza fra le due operazioni del nostro spirito, il sentire e l' intendere.* Infatti, nella Critica della Ragione Pura, egli dice: *il sentire è recettivo, l' intendere è spontaneo.* Inoltre il Kant nota come caratteri della conoscenza intellettuale l' *assoluta necessità* e la *rigorosa generalità*, e come caratteri della conoscenza empirica e sensitiva la *contingenza* e la *limitazione;* perciocchè l' *esperienza*, dice egli, *c' insegna che una cosa è così e così, ma non che non possa essere altrimenti.* Ma prima del Kant, Aristotele avea detto, che la scienza è degli *universali* e dei *necessari.* — Ἡ μὲν ἐπιστήμη καθόλου καὶ δι' ἀναγκαίων. —

Osservazione filosofica 2.ª — Tra i filosofi antichi fu Platone, che meglio di ogni altro si avvide della diversità tra il sentire e l' intendere. Nel principio del dialogo 7.° della *Repubblica*, egli ci descrive una caverna sotterranea, sopra la quale c' è un foro, che lascia penetrare dei fascetti di luce, e dove sono rinchiusi alcuni schiavi legati, col viso rivolto alla parete interna della spelonca. Questi pigliano per cose reali le ombre proiettate dagli uomini e da altri animali, che per avventura s' interpongono tra il foro e la luce del sole. Dove è da notare che gli schiavi rendono somiglianza di quegli uomini, che, portando la miglior parte di sè come chiusa nella caverna del corpo, afferrano solo le vuote e tenebrose imagini del senso, senza mai levarsi alla realità delle cose e al cielo sincero delle idee e dell' intelligenza. — Si legga pure il *Teeteto*, dove Platone mostra che la *scienza* non è *senso.*

Digitized by Google

VII.

Delle relazioni tra il senso e l' intelletto.

1.° Οὐ νοεῖ ὁ νοῦς τὰ ἐκτὸς μὴ μετ' αἰσθήσεως ὄντα. – – – – Φανερὸν ὅτι ὅσα καθόλου, ἐξ ἀνάγκης ὑπάρχει τοῖς πράγμασιν. – – – – Αἰσθάνεται μὲν τὸ καθ' ἕκαστον. – – – – Ἡ δ' αἴσθησις τοῦ καθόλου ἐστί. – – – – Αἰσθάνεσθαι ἀναγκαῖον τόδε τι καὶ ποὺ καὶ νῦν. – – – – Ἓν κατὰ πολλῶν.

Ἀδύνατον . . . . . τὰ καθόλου θεωρῆσαι εἰ μὴ δι' ἐπαγωγῆς. – – – – Εἰς φρόνησιν πλεῖστον ἡ ἀκοὴ συμβάλλεται μέρος. Ὁ γὰρ λόγος αἴτιός ἐστι τῆς μαθήσεως, ἀκουστὸς ὢν, οὐ καθ' ἑαυτὸν, ἀλλὰ κατὰ συμβεβηκός. – – – – Διόπερ φρονιμώτεροι τῶν ἐκ γενετῆς ἐστερημένων εἰσὶν ἑκατέρας αἰσθήσεως οἱ τυφλοὶ τῶν ἐνεῶν καὶ κωφῶν.

2.° Νοεῖν οὐκ ἔστι ἄνευ φαντάσματος. Συμβαίνει γὰρ τὸ αὐτὸ πάθος ἐν τῷ νοεῖν, ὅπερ καὶ ἐν τῷ διαγράφειν. – – – – Ἐκεῖ τε γὰρ οὐδὲν προσχρώμενοι τῷ τὸ ποσὸν εἶναι τὸ τριγώνου, ὅμως γράφομεν ὡρισμένον κατὰ τὸ ποσόν. – – – – Καὶ ὁ νοῶν ὡσαύτως, κἂν μὴ νοῇ ποσὸν, τίθεται πρὸ ὀμμάτων ποσόν. – – – Ἂν δ' ἡ φύσις ᾖ τῶν ποσῶν, ἀόριστον δὲ, τίθεται μὲν ποσὸν ὡρισμένον.

Digitized by Google

1.° La prima relazione tra il senso e l' intelletto sta in ciò, che quello precede, questo seguita; e perciò sentire senza intendere c' è, ma intendere senza sentire non c' è. Invero, l' universale è nelle cose; e perciò, sebbene il senso senta solo il singolare, tuttavia poichè l' universale nei singolari c' è, in certo qual modo il senso coglierà pure l' universale; ma lo coglierà in questo individuo, in questo luogo, in questo tempo. L' intelletto invece per astrazione dall' individuo, dal luogo e dal tempo coglie l' universale in sè, fuori dei singolari.

Di qui viene che noi non possiamo conoscere l' universale, se non raccogliendolo dalla sensazione e dalla esperienza. Il senso poi, che più conferisce alla conoscenza è l' udito; perchè è pel linguaggio che l'uomo s' istruisce, e il linguaggio, sebbene indirettamente, si percepisce con l'udito. E l' esperienza infatti conferma come i ciechi nati sono più intelligenti dei sordi-muti.

2.° La seconda relazione essenziale tra il senso e l' intelletto è questa, che cioè non si può pensare senza un' imagine. Perciocchè

Digitized by Google

avviene nell' intendere quello che nel tracciare una figura geometrica. Come disegnando un triangolo, ne disegniamo uno di una grandezza determinata, sebbene non ci prema per nulla sapere la grandezza del triangolo disegnato, così pensando il triangolo, sebbene non pensiamo alla sua grandezza, tuttavia ce ne poniamo dinanzi agli occhi uno di una grandezza determinata. Similmente, se altri pensi alla natura della quantità indeterminata, si pone innanzi una quantità determinata, sebbene non pensi che alla quantità in quanto quantità.

Osservazione filologica 1.ª — Questa dottrina è confermata dallo studio delle lingue, nelle quali tutto ciò che c' è di astratto e spirituale fu prima concreto e sensibile. Le relazioni astratte espresse dai casi, osserva il Müller, avevano a fondamento una imagine di luogo, e il caso primitivo fu il locativo, da cui derivarono il genitivo, il dativo, l' accusativo. Oltre a ciò, le parole *Dio, anima, intelletto, spirito, pensiero, concezione, dubbio,* come infinite altre, sono metafore che nascondono le imagini della luce diurna, del vento, della respirazione, del dare di piglio, del legare, del pesare, dello stare sospeso tra due.

Osservazione filologica 2.ª (Vedi il N. 1.°). — Riguardo alla storia del vocabolo ἐπαγωγή, che Cice-

Digitized by Google

rone rese con *inductio,* vedi la *Logica, articolo dell' induzione.*

Osservazione filosofica 1.ª — Dante adombra la dottrina aristotelica in questi bei versi:

Così parlar conviensi al vostro ingegno,
Perocchè solo da sensato apprende
Ciò che fa poscia d' intelletto degno.
Per questo la Scrittura condescende
A vostra facultate; e piedi e mano
Attribuisce a Dio, ed altro intende;
E Santa Chiesa con aspetto umano
Gabrielle e Michel vi rappresenta,
E l' altro che Tobia rifece sano.

Osservazione filosofica 2.ª — I filosofi che, tratti in errore dalle relazioni ed analogie tra il sentire e l' intendere, negarono ogni differenza essenziale tra queste due operazioni dell' anima, sono detti filosofi *sensisti* e *sensismo* il loro sistema. Il sensismo fu professato da alcuni filosofi antichi; — *οἵγε ἀρχαῖοι τὸ φρονεῖν καὶ τὸ αἰσθάνεσθαι ταὐτὸν εἶναί φασιν.* — fu rinnovato dal Condillac nel secolo XVIII, e da Elvezio fu applicato alla morale nell' opera intitolata *L' Esprit.* L' opinione contraria fu ed è tenuta da tutti i grandi filosofi antichi e moderni.

Digitized by Google

VIII.

Dell' esperienza, dell' arte, della scienza.

Dopo di avere studiato i gradi diversi della conoscenza in se stessi, consideriamoli nei loro prodotti, che sono, l' *esperienza* (ἐμπειρία), l' *arte* (τέχνη) e la *scienza* (ἐπιστήμη).

1.° Ἐκ δὲ μνήμης πολλάκις τοῦ αὐτοῦ γινομένης ἐμπειρία· αἱ γὰρ πολλαὶ μνῆμαι τῷ ἀριθμῷ ἐμπειρία μία ἐστίν. - - - - Τὸ ἔχειν ὑπόληψιν ὅτι Καλλίᾳ κάμνοντι τηνδὶ τὴν νόσον τοδὶ συνήνεγκε καὶ Σωκράτει καὶ καθ' ἕκαστον οὕτω πολλοῖς, ἐμπειρίας ἐστί. - - - Ἡ ἐμπειρία τῶν καθέκαστά ἐστι γνῶσις - - - - Αἱ δὲ πράξεις καὶ αἱ γενέσεις πᾶσαι, περὶ τὸ καθέκαστόν εἰσιν.

2.° Γίνεται δὲ τέχνη, ὅταν ἐκ πολλῶν τῆς ἐμπειρίας νοημάτων μία καθόλου γένηται περὶ τῶν ὁμοίων ὑπόληψις. - - - - Τὸ δ' ὅτι πᾶσι τοῖς τοιοῖσδε κατ' εἶδος ἐν ἀφορισθεῖσι, κάμνουσι τηνδὶ τὴν νόσον, συνήνεγκεν, οἷον τοῖς φλεγματώδεσιν ἢ χολώδεσιν ἢ πυρέττουσι καύσῳ, τέχνης. - - - - Ἡ τέχνη τοῦ καθόλου. - - - - Ἔστι δὲ τῶν καθ' ἕκαστα καὶ τῶν ἐσχάτων πάντα τὰ πρακτά.

Digitized by Google

3.° Ἐπίστασθαι δὲ οἰόμεθ' ἕκαστον ἁπλῶς..... ὅταν τήν τ' αἰτίαν οἰώμεθα γινώσκειν δι' ἣν τὸ πρᾶγμά ἐστιν. ἡ μὲν ἐπιστήμη καθόλου. - - - - Ὅτι δ' οὐ ποιητική, δῆλον ἐκ τῶν πρότων φιλοσοφησάντων.

4.° Σοφωτέρους τοὺς τεχνίτας τῶν ἐμπείρων ὑπολαμβάνομεν .... οἱ μὲν γὰρ ἔμπειροι τὸ ὅτι μὲν ἴσασι, διότι δ' οὐκ ἴσασιν· οἱ δὲ τὸ διότι καὶ τὴν αἰτίαν γνωρίζουσιν. - - - - Ὁ μὲν ἔμπειρος τῶν ὁποιανοοῦν ἐχόντων αἴσθησιν, εἶναι δοκεῖ σοφώτερος· ὁ δὲ τεχνίτης, τῶν ἐμπείρων· χειροτέχνου δὲ, ἀρχιτέκτων· οἱ δὲ θεωρητικοί, τῶν ποιητικῶν.

5.° Ἀποβαίνει δ' ἐπιστήμη καὶ τέχνη διὰ τῆς ἐμπειρίας τοῖς ἀνθρώποις. - - - - Σχεδὸν πάντων ὑπαρχόντων τῶν ἀναγκαίων, καὶ πρὸς ῥᾳστώνην καὶ διαγωγήν, ἡ τοιαύτη φρόνησις ἤρξατο ζητεῖσθαι.

1.° L' esperienza si genera negli uomini dalla memoria; in fatti, parecchi ricordi di una stessa cosa fanno l' effetto d' una sola esperienza. Così aver la nozione che un tal rimedio abbia giovato a Callia travagliato d' una tal malattia, e a Socrate, e così a parecchi altri, è esperienza. L' *oggetto* dell' esperienza è il *singolare;* come pure il *fine* a cui tende è il *singolare ;* poichè l' esperienza

Digitized by Google

riguarda il fare e l' operare, i quali si riferiscono sempre al singolare.

2.° L' arte si genera, quando da molte esperienze simili si è formato un' unica nozione universale. Così è arte aver la nozione, che un tal rimedio abbia giovato a tutti gli ammalati di una tal malattia, come a' flemmatici, o a' biliosi, o a' travagliati da febbre ardente. *Oggetto* dell' arte è l' *universale;* il *fine* poi a cui essa tende è il *singolare;* poichè l' arte riguarda il fare (περὶ γένεσιν), che cade sempre intorno ai singolari.

3.° La scienza è la cognizione delle cose per le loro cagioni. L' *oggetto* della scienza (ἐπιστητόν) è l' *universale;* il *fine* poi al quale essa tende è pure l' *universale;* poichè non riguarda l' azione o l' operazione, ma solo ciò che è (περὶ τὸ ὄν).

4.° C' è più conoscenza nell' arte che nell' esperienza; chè gli empirici sanno *il ciò che è,* e gli artefici, il *perchè è.* Nella scienza poi c' è più conoscenza che nell' esperienza e nell' arte. Quelli che posseggono la scienza sanno il *perchè* o la causa, come quelli che posseggono l' arte; ma mentre il *perchè* del-

Digitized by Google

l' arte è fondato sull' esperienza; quello della scienza è cavato dalla natura della cosa. L' arte dice: questo farmaco farà bene a Tizio, malato di febbre ardente, perchè ha fatto bene a tutti gli ammalati di tal fatta; la scienza dice: questo farmaco farà bene ai malati di febbre ardente, perchè le virtù del farmaco distruggeranno i cattivi germi della febbre.

5.° L' esperienza, l' arte e la scienza si generano così che l' esperienza precede; poichè dall' esperienza nascono tra gli uomini arte e scienza. L' arte poi precede la scienza; poichè solo quando già c' era poco meno che tutto il necessario al comodo e al ben essere (a cui soccorre l' arte) allora gli uomini si misero in traccia della scienza e della filosofia.

Osservazione filologica 1.ª — La dottrina esposta al N. 5.° è confermata dalla storia dei vocaboli *σοφία* e *φιλοσοφία* (vedi i *Preliminari*, pag. 5).

Osservazione filologica 2.ª — Aristotele nei *Problemi*, XXX, 14, p. 956, b. sg. ci dà l' etimologia di *ἐπιστήμη* in questi termini: — *ἡ αἴσθησις καὶ ἡ διάνοια τῷ ἡρεμεῖν τὴν ψυχὴν ἐνεργεῖ· ὃ καὶ ἡ ἐπιστήμη δε-*

Digitized by Google

καὶ εἶναι, ὅτι τὴν ψυχὴν ἵστησι· κινουμένης γαρ καὶ φερομένης οὔτε αἰσθέσθαι οὔτε διανοηθῆναι δυνατόν. — il senso e l' intelligenza operano allorquando l' anima è in riposo; e il riposo sembra essere la natura della scienza, la quale *ferma l' anima;* dappoichè, quando questa si muove vagando qua e là, non è possibile sentire, nè intendere.

IX.

Del linguaggio.

Strettamente congiunto con le operazioni del conoscere è il linguaggio, di cui ora diremo.

1.° Τῇ γλώττῃ (χρῆται ἡ φύσις) πρός τε τοὺς χυμοὺς καὶ πρὸς τὴν ἑρμηνείαν.

2.° Περὶ δὲ φωνῆς τῶν ζώων ὧδε ἔχει. φωνὴ δὲ, καὶ ψόφος, ἕτερόν ἐστι· καὶ τρίτον τούτων, διάλεκτος. Φωνεῖ μὲν οὖν οὐδενὶ τῶν ἄλλων μορίων οὐδὲν πλὴν τῷ φάρυγγι· διὸ ὅσα μὴ ἔχει πνεύμονα οὐδὲ φθέγγεται. – – – – Διάλεκτος δ' ἡ τῆς φωνῆς ἐστὶ τῇ γλώττῃ διάρθρωσις. – – – – Ὅσα μὲν διάλεκτον ἔχει, καὶ φωνὴν ἔχει· ὅσα δὲ φωνὴν, οὐ πάντα διάλεκτον. – – – – Ψοφεῖν δ' ἔστι καὶ ἄλλοις μορίοις, καὶ τῶν

Digitized by Google

σελαχῶν δ' ἔνια τρίζειν δοκεῖ. ἀλλὰ ταῦτα φωνεῖν μὲν οὐκ ὀρθῶς ἔχει φάναι, ψοφεῖν δέ.

3.° Διάλεκτον οὐδὲν ἔχει, ἀλλ' ἴδιον τοῦτο τοῦ ἀνθρώπου ἐστίν. - - - - Ἔστι μὲν τὰ ἐν τῇ φωνῇ τῶν ἐν τῇ ψυχῇ παθημάτων σύμβολα, καὶ τὰ γραφόμενα τῶν ἐν τῇ φωνῇ. - - - - Καὶ ὥσπερ οὐδὲ γράμματα πᾶσι τὰ αὐτὰ, οὐδὲ φωναὶ αἱ αὐταί. - - - - Ὄνομα ἐστὶ φωνὴ σημαντικὴ κατὰ συνθήκην.

4.° Ὡς οὐχ ὁμίως φύσει τῆς διαλέκτου οὔσης καὶ τῆς φωνῆς, ἀλλ' ἐνδεχόμενον πλάττεσθαι. καὶ οἱ ἄνθρωποι φωνὴν μὲν τὴν αὐτὴν ἀφιᾶσι, διάλεκτον δὲ οὐ τὴν αὐτήν.

1.° L' organo della lingua serve naturalmente a due funzioni, a percepire cioè i sapori e a significare agli altri le affezioni dell' anima.

2.° La significazione delle affezioni dell' anima si compie per tre gradi, per il *suono,* per la *voce* e pel *linguaggio.* L' emissione della *voce* si effettua nella gola; e però quelli animali che non hanno polmoni, non emettono voce alcuna. Il *linguaggio* è l' articolazione della voce colla lingua; e perciò chi ha il linguaggio ha la voce, ma non viceversa. Il

Digitized by Google

suono poi si rende con diverse parti del corpo. Così alcuni animali cartilaginosi stridono; ma tu non dirai che emettono una voce, sì bene un suono.

3.° Il linguaggio è proprio solo dell' uomo. C' è due specie di linguaggio: scritto e parlato; la scrittura e la parola. Come la parola è il segno delle affezioni dell' anima, così la scrittura è il segno della parola. Similmente, come non tutti usano le medesime lettere, così non tutti usano le medesime voci. La ragione di ciò è, che ogni parola significa le affezioni dell' anima solo per una cotal convenzione.

4.° La lingua non è un semplice prodotto della natura; poichè si può apprendere in virtù dell' educazione. Di qui nasce pure che mentre tutti gli uomini emettono la medesima voce, non tutti però usano della medesima lingua.

Osservazione filosofica 1.ª — Secondo Aristotele, i nomi *comuni* si formarono prima dei *propri;* e lo prova con questo argomento: i fanciulli chiamano col nome di *padre* e di *madre* tutti gli uomini e tutte le donne che veggono, fino che non abbiano appreso a discernere

Digitized by Google

il padre e la madre loro dagli altri uomini e dalle altre donne; dunque i nomi che essi danno al loro padre e alla loro madre sono nomi comuni, ed essi non restringono il significato di quei nomi comuni, per dinotare solamente il loro padre e la loro madre, fino che non si accorgono delle differenze, e perciò dell' error loro nel prendere il padre e la madre per un uomo e una donna qualsiasi. — Τὰ παιδία τὸ μὲν πρῶτον προσαγορεύει πάντας τοὺς ἄνδρας πατέρας, καὶ μητέρας τὰς γυναῖκας· ὕστερον δὲ διορίζει τούτων ἑκάτερον. - - - - Διὸ ἐκ τῶν καθόλου ἐπὶ τὰ καθ' ἕκαστα δεῖ προϊέναι. — Quindi il loro intelletto procede dall' universale al particolare.

Ma i più riputati filologi moderni, come il Grimm, il Curtius, lo Steinthal e il Max Müller, sono d' opinione, che i nomi propri si formano prima dei comuni. A proposito così il Max Müller: — *Allorquando una parola, siccome* **rivus**, *fiume, fu da prima formata, senza dubbio mirava ad un certo fiume e questo fiume venne chiamato* **rivus** *da una radice* **ru** *o* **sru** *correre a cagione della sua acqua trascorrente. In molti casi una parola significante fiume o trascorrente rimase il nome proprio di un sol fiume, senza mai elevarsi alla dignità di appellativo. Così* **Rhenus** *significa fiume o trascorrente, nè potrebbe usarsi per appellativo di verun altro. Il Gange in Sanscrito è* **Gango**, *letteralmente l' andare — andare (inglese* **go-go**, *tedesco* **gehen-gehen**), *parola molto bene adatta per qualunque fiume maestoso. Eziandio l' Indo in Sanscrito è* **Sindou** *e significa l' irrigatore da* **syand**, *spruzzare.* — Forse l' opinione d' Aristotele si può comporre con quella de' filologi dicendo, che il nome è da prima proprio e comune; è proprio *nell' intenzione*

Digitized by Google

di chi lo forma, perchè lo applica a questa o a quella cosa; è comune *in sè*, perchè quel nome è capace di estendersi a più cose.

Osservazione filosofica 2.ª — Aristotele parla solo del linguaggio come mezzo per esprimere il pensiero già formato, e non come mezzo per cui il pensiero si forma. Eppure questa più intima relazione del pensiero col linguaggio è già indicata nella lingua greca, la quale adoperava il medesimo termine λόγος, per significare e l' interno moto della mente nel ragionamento e il discorso esterno. Noi già abbiamo visto (v. articolo VIII, N. 2.°) come non si può pensare senza una imagine; ora la parola è un' imagine, anzi la più perfetta delle imagini, se non spaziale, certamente temporale.

Osservazione filologica 1.ª (Vedi il N. 1.°). — Riguardo all' etimologia e alla storia dei significati di ἑρμηνεία, vedi la *Logica, articolo del giudizio.*

Osservazione filologica 2.ª — Le lingue si dividono in *monosillabiche, agglutinative* ed *inflessive.* Lingue monosillabiche sono quelle, che hanno solo radici monosillabiche, senza composizione ed inflessione grammaticale; agglutinative quelle, nelle quali le radici non si concorporano insieme, ma l' una è adagiata accanto all' altra; inflessive infine sono quelle, nelle quali i prefissi e le desinenze, che modificano la radice principale, si sono fusi in una sola parola, dopo aver perduto la natura di radicale. Tipo di un linguaggio monosillabico è il chinese; di un linguaggio agglutinativo, le lingue turaniche; di un linguaggio inflessivo, le lingue indo-europee e le semitiche.

Digitized by Google

Osservazione filologica 3.ª — Intorno al modo di concepire l' organismo delle lingue, si noti come « un tempo lo Schlegel imaginò che la lingua fosse qualcosa viva, che a modo d' albero vegeta e si ramifica e s' infoglia e infiora; e imaginò che la vita fosse nelle radici, e ch' esse modificassero alcune lettere loro e germinassero certe sillabe le quali per sè non hanno valore alcuno, e che per questa guisa determinassero l' idea da loro significata contornandola di idee accessorie. Egli pensò che gli aumenti dei verbi e le terminazioni che servono a contrassegnare i casi, i numeri, i generi, i modi, i tempi, le persone, fossero escrescenze delle radici, per sè vuote di significazione. Ora la lingua si concepisce non come cosa producente, ma cosa prodotta; e le terminazioni si considerano come radici sformate; e nelle parole significanti idee determinate non si vede più una radice con escrescenze o con gemme, sibbene più radici unite insieme ».

X.

Della locomozione.

Finora studiammo i gradi diversi del conoscere sia in se stessi, sia nei loro prodotti, sia nella loro espressione. Ora ci rimane lo studio della locomozione; la quale, sebbene

Digitized by Google

si riferisca alla vita sensitiva, tuttavia si collega, almeno nell' uomo, con tutte le operazioni del conoscere.

1.° Τὸ ἔμψυχον δὴ τοῦ ἀψύχου δυοῖν μάλιστα διαφέρειν δοκεῖ, κινήσει τε καὶ τῷ αἰσθάνεσθαι. παρειλήφαμεν δὲ καὶ παρὰ τῶν προγενεστέρων σχεδὸν δύο ταῦτα περὶ ψυχῆς· φασὶ γὰρ ἔνιοι, καὶ μάλιστα, καὶ πρώτως ψυχὴν εἶναι τὸ κινοῦν.

2.° Ἀνάγκη τρεῖς εἶναι κινήσεις, τήν τε τοῦ ποιοῦ καὶ τὴν τοῦ ποσοῦ καὶ τὴν κατὰ τόπον. — — — Ἀλλὰ περὶ τῆς κατὰ τόπον κινήσεως, τί τὸ κινοῦν τὸ ζῶον τὴν πορευτικὴν κίνησιν, σκεπτέον.

3.° Κἂν τὰ φυτὰ κινητικὰ ἦν, κἂν εἶχέ τι μόριον ὀργανικὸν πρὸς τὴν κίνησιν ταύτην. ὁμοίως δὲ οὐδὲ τὸ αἰσθητικόν· πολλὰ γάρ ἐστι τῶν ζώων, ἃ αἴσθησιν μὲν ἔχει, μόνιμα δέ ἐστι καὶ ἀκίνητα διὰ τέλους. εἰ οὖν μήτε μηδὲν ἡ φύσις ποιεῖ μάτην, μήτε ἀπολείπει τῶν ἀναγκαίων, πλὴν ἐν τοῖς πηρώμασι καὶ τοῖς ἀτελέσι· τὰ δὲ τοιαῦτα τῶν ζώων τέλεια, οὐ πηρώματά ἐστι· σημεῖον δὲ, ὅτι ἔστι γεννητικὰ καὶ ἀκμὴν ἔχει καὶ φθίσιν. ὥστε εἶχεν ἂν καὶ τὰ ὀργανικὰ τῆς πορείας.

4.° Φαίνεται δύο ταῦτα κινοῦντα, ἢ ὄρεξις, ἢ νοῦς, εἴ τις τὴν φαντασίαν τιθείη ὡς νόησίν τινα. πολλὰ

Digitized by Google

γὰρ παρὰ τὴν ἐπιστήμην ἀκολουθοῦσι ταῖς φαντασίαις, καὶ ἐν τοῖς ἄλλοις ζώοις οὐ νόησις οὐδὲ λογισμός ἐστι, ἀλλὰ φαντασία. ἄμφω ἄρα ταῦτα κινητικὰ κατὰ τόπον, νοῦς καὶ ὄρεξις. νοῦς δὲ ὁ ἕνεκά του λογιζόμενος, καὶ ὁ πρακτικός. διαφέρει δὲ τοῦ θεωρητικοῦ τῷ τέλει. καὶ ἡ ὄρεξις ἕνεκά του πᾶσα· οὗ γὰρ ἡ ὄρεξις αὕτη, ἀρχὴ τοῦ πρακτικοῦ νοῦ· τὸ δὲ ἔσχατον, ἀρχὴ τῆς πράξεως. ὥστε εὐλόγως δύο ταῦτα φαίνεται τὰ κινοῦντα, ὄρεξις καὶ διάνοια πρακτική· τὸ ὀρεκτικὸν γὰρ κινεῖ καὶ διὰ τοῦτο ἡ διάνοια κινεῖ, ὅτι ἀρχὴ αὐτ' ἐστι τὸ ὀρεκτικόν. καὶ ἡ φαντασία δὲ ὅταν κινῇ, οὐ κινεῖ ἄνευ ὀρέξεως. ἓν δή τι τοίνυν τὸ κινοῦν πρώτως τὸ ὀρεκτόν.

5.° Ἐπεισὴ δ' ἐστὶ τρία, ἓν μὲν τὸ κινοῦν, δεύτερον δ' ᾧ κινεῖ, τρίτον τὸ κινούμενον· τὸ δὲ κινοῦν διττόν, τὸ μὲν ἀκίνητον, τὸ δὲ κινοῦν καὶ κινούμενον· ἔστι δὲ τὸ μὲν ἀκίνητον τὸ πρακτὸν ἀγαθόν, τὸ δὲ κινοῦν καὶ κινούμενον τὸ ὀρεκτικόν (κινεῖται γὰρ τὸ ὀρεγόμενον, ἡ ὀρέγεται, καὶ ἡ ὄρεξις κίνησίς τίς ἐστιν, ἡ ἐνέργεια), τὸ δὲ κινούμενον τὸ ζῶον· ᾧ δὲ κινεῖ ὀργάνῳ ἡ ὄρεξις, ἤδη τοῦτο σωματικόν ἐστιν.

6.° Πῶς μὲν οὖν κινεῖται τὰς ἑκουσίους κινήσεις τὰ ζῶα, καὶ διὰ τίνας αἰτίας, εἴρηται· κινεῖται δέ τινας καὶ ἀκουσίους ἔνια τῶν μερῶν, τὰς δὲ πλείστας οὐχ ἑκουσίους. λέγω δ' ἀκουσίους μὲν οἷον τὴν τῆς

Digitized by Google

καρδίας (πολλάκις γὰρ φανέντος τινὸς, οὐ μέντοι κελεύσαντος τοῦ νοῦ, κινοῦνται), οὐχ ἑκουσίους δ' οἷον ὕπνον καὶ ἐγρήγορσιν καὶ ἀναπνοήν, καὶ ὅσαι ἄλλαι τοιαῦταί εἰσιν· οὐθενὸς γὰρ τούτων κυρία ἁπλῶς ἐστιν οὔθ' ἡ φαντασία, οὔθ' ἡ ὄρεξις.

1.° L' animato sembra differire dal non animato principalmente per il muoversi e pel sentire. E quasi queste due sole cose ci tramandarono gli antichi filosofi intorno all' anima; anzi alcuni di loro dicono che principalmente e primieramente anima è ciò che move.

2.° C' è tre specie di moti: qualitativo, quantitativo e locale. Ora devesi considerare intorno al moto locale, che è ciò che muove l' animale a portarsi d' uno in altro luogo.

3.° Ciò che muove l' animale a portarsi d' uno in altro luogo non è il principio vegetativo; poichè se le piante avessero potenza di muoversi, avrebbero anche qualche organo per il moto. Similmente neppure è il principio sensitivo quello che lo muove. Imperocchè c' è molti animali, i quali hanno senso e tuttavia se ne stanno sempre solitari ed

Digitized by Google

immobili. Ora se la natura nulla fa inutilmente e se nelle cose necessarie non manca, tranne nei mostri e negli esseri imperfetti, e se questi animali che sentono e non si muovono sono perfetti e non mostruosi (e ne è prova che essi generano, crescono e scemano); se ne inferisce che se il senso fosse il principio del moto, tutti gli animali avrebbero un qualche organo per il cammino.

4.° Sembra che questi due siano i moventi, o l' appetito o la mente, se si considera la fantasia come una specie d' intellezione. Invero in molte cose gli uomini seguono le loro fantasie contro la scienza, e negli altri animali non c' è intellezione, nè ragionamento, ma fantasia. Adunque sì l' appetito come la mente ci fanno muovere di luogo a luogo; vogliamo dire della mente che ragiona a causa di qualche cosa, la quale è pratica e dalla mente speculativa differisce nel fine. Anche ogni appetito è per causa di qualche cosa; e l' appetibile (cioè il *fine*) che è principio dell' appetito è anche principio della mente pratica; ciò che poi è ultimo (cioè il *mezzo*) è principio dell' azione.

Digitized by Google

Laonde ben a ragione pare che questi due siano i moventi, l' appetito e la mente pratica. E stantechè la mente muove perchè è mossa dall' appetibile, perciò l' appetibile è principio della mente stessa. Anche la fantasia quando muove non muove senza appetito. Pertanto in ultimo uno è il vero movente, l' appetibile.

5.° Dappoichè nel moto c' è a distinguere tre cose; la prima è il movente, la seconda è ciò per cui il movente muove, la terza è il mosso. Il movente poi è duplice, l' uno è movente e immobile, l' altro è movente e mosso. Il movente immobile è il bene pratico; il movente mosso è il principio appetitivo (imperocchè colui che appetisce è mosso in quanto appetisce, e l' appetito è un certo moto, in quanto è atto); il mosso poi è l' animale, e l' organo per cui l' appetito muove è cosa corporea.

6.° S' è detto dunque in che modo e per quali cagioni gli animali si muovono di movimenti volontari. Ma si deve aggiungere che alcune delle parti degli animali si muovono di movimenti involontari, e il maggior numero

Digitized by Google

poi di movimenti non volontari. Dico movimenti involontari, per esempio quello del cuore (imperocchè spesso all'apparir di qualche cosa, senza che la mente ne sappia, si muove). Dico movimenti non volontari, come, per esempio, il sonno, la veglia, la respirazione e altri movimenti di questo genere; poichè di nessuno di questi è assolutamente signora nè la fantasia, nè l' appetito.

Osservazione filologica. — Per la storia del termine *κίνησις* in Aristotele, vedi sopra, pag. 24.

Osservazione filosofica (Vedi il N. 5.°). — Organi attivi del movimento sono i muscoli. I centri nervosi che governano la locomozione risiedono nel sistema nervoso cerebro-spinale.

Il sistema nervoso si distingue in *animale* e *vegetativo*. Il primo comprende il cervello, il midollo spinale e i loro nervi, perciò vien detto anche sistema cerebro-spinale. Esso è l' organo della vita psichica, e serve ai fenomeni della sensazione e del moto, avvertiti dalla coscienza. Il sistema nervoso vegetativo o simpatico presiede principalmente alle funzioni vegetative della nutrizione e della secrezione, non avvertite dalla coscienza, e ai movimenti involontari che le accompagnano.

I nervi, come i fili di un telegrafo, non sono *eccitatori*, ma solo *conduttori* delle impressioni che partono dal cervello o ad esso si dirigono. Le impressioni si

Digitized by Google

propagano con grande velocità, sia dagli organi centrali ai periferici, sia dai periferici ai centrali. Quei nervi che conducono in direzione centripeta diconsi *sensitivi*, o *nervi di senso*, quelli poi che conducono in direzione centrifuga diconsi *motori*, o *nervi di movimento*. Ogni stimolo che agisce sui nervi, desterà sensazioni, se il nervo è sensitivo, e contrazione dei muscoli, se il nervo è motore (*Hyrtl*).

XI.

Del sonno e della veglia.

Dopo di aver studiato le operazioni dell' anima, diciamo dei tre stati diversi nei quali l' anima si può trovare, del sonno cioè, della veglia e del sogno. E prima del sonno e della veglia.

1.° Πότερον ἴδια τῆς ψυχῆς, ἢ τοῦ σώματος, ἢ κοινά. – – – – Πρῶτον μὲν οὖν τοῦτό γε φανερὸν, ὅτι ἐν τῷ αὐτῷ τοῦ ζώου ἥ τε ἐγρήγορσις ὑπάρχει καὶ ὁ ὕπνος. – – – – Ἀντίκεινται γὰρ, καὶ φαίνεται στέρησίς τις ὁ ὕπνος τῆς ἐγρηγόρσεως. – – – – Ἀεὶ γὰρ τὰ ἔσχατα . . . . . ἐν τῷ αὐτῷ δεκτικῷ φαίνεται γινόμενα, καὶ τοῦ αὐτοῦ ὄντα πάθη· λέγω δὲ,

Digitized by Google

οἷον ὑγίεια καὶ νόσος, καὶ κάλλος καὶ αἰσχρὸς, καὶ ἰσχὺς καὶ ἀσθένεια, καὶ ὄψις καὶ τυφλότης, καὶ ἀκοὴ καὶ κωφότης.

2.° Ἔτι δὲ καὶ ἐκ τῶνδε δῆλον· ᾧ γὰρ τὸν ἐγρηγορότα γνωρίζωμεν, τούτῳ, καὶ τὸν ὑπνοῦντα. τὸν γὰρ αἰσθάνομεν, τοῦτον ἐγρηγορέναι νομίζομεν. – – – – Εἰ τοίνυν τὸ ἐγρηγορέναι ἐν μηδενὶ ἄλλῳ ἐστὶν ἢ τῷ αἰσθάνεσθαι, δῆλον ὅτι ᾧπερ αἰσθάνεται, τούτῳ ἐγρήγορε τὰ ἐγρηγορότα, καὶ καθεύδει τὰ καθεύδοντα. – – – – Φανερὸν ὡς οὔτε τῆς ψυχῆς τὸ πάθος ἴδιον, οὔτ' ἄψυχον σῶμα δυνατὸν αἰσθάνεσθαι. – – – – Δῆλον ὡς ὅσα μὲν αὐξήσεως καὶ φθίσεως μετέχει μόνον ζώντων, ὅτι τούτοις οὐχ ὑπάρχει ὕπνος, οὐδὲ ἐγρήγορσις, οἷον τοῖς φυτοῖς· οὐ γὰρ ἔχει τὸ αἰσθητικὸν μόριον.

3.° Οὔτε εἰ ἔστι ζῶον ἔχον αἴσθησιν, τοῦτ' ἐνδέχεται οὔτε καθεύδειν, οὔτε ἐγρηγορέναι. – – – – Ὅσων ἔργον τι κατὰ φύσιν ἐστὶν, ὅταν ὑπερβάλλῃ τὸν χρόνον ἐν ὅσῳ δύναταί τι ποιεῖν, ἀνάγκη ἀδυνατεῖν, οἷον τὰ ὄμματα ὁρῶντα, καὶ παύεσθαι τοῦτο ποιοῦντα. ὁμοίως δὲ καὶ χεῖρα, καὶ ἄλλο πᾶν, οὗ ἔστί τι ἔργον. – – – – Εἰ δή τινός ἐστιν ἔργον τὸ αἰσθάνεσθαι, καὶ τοῦτο ἂν ὑπερβάλλῃ, ὅσον ἦν χρόνον δυνάμενον αἰσθάνεσθαι συνεχῶς, ἀδυνατήσει, καὶ οὐκ ἔτι τοῦτο ποιήσει. – – – – Εἰ τοίνυν τὸ ἐγρηγορέναι ὥρισται τῷ λελύσθαι τὴν αἴσθησιν· τῶν δ' ἐναντίων,

Digitized by Google

τὸ μὲν ἀνάγκη παρεῖναι, τὸ δ' αὐ· τὸ δὲ εγρηγορέναι, τῷ καθεύδειν ἐναντίον, καὶ ἀναγκαῖον παντὶ θάτερον ὑπάρχειν· ἀναγκαῖον ἂν εἴη καθεύδειν.

4.° Ὁμοίως δὲ οὐδὲ καθεύδειν οὐδὲν ἀεὶ ἐνδέχεται· ὁ γὰρ ὕπνος, πάθος τι τοῦ αἰσθητικοῦ μορίου ἐστιν, οἷον δεσμὸς, καὶ ἀκινησία τις. ὡς ἀνάγκη πᾶν τὸ καθεῦδον ἔχειν τὸ αἰσθητικὸν μόριον· αἰσθητικὸν δὲ, τὸ δυνατὸν αἰσθάνεσθαι κατ' ἐνέργειαν. ἐνεργεῖν δὲ τῇ αἰσθήσει κυρίως, καὶ ἁπλῶς, ἀδύνατον καθεύδοντα ἅμα· διὸ ἀναγκαῖον ὕπνον πάντα ἐγερτὸν εἶναι.

5.° Σημεῖον ὅτι καὶ τὸ ἔργον τὸ αὐτοῦ ποιεῖ τὸ θρεπτικὸν μόριον, ἐν τῷ καθεύδειν μᾶλλον ἢ ἐν τῷ ἐγρηγορέναι· τρέφεται γὰρ καὶ αὐξάνεται τότε μᾶλλον, ὡς οὐδὲν προσδεόμενα πρὸς ταῦτα τῆς αἰσθήσεως.

6.° Ἀδύνατον δ' ἐστὶν ἁπλῶς, ὁποιανοῦν αἴσθησιν αἰσθάνεσθαι τὸ καθεῦδον ζῶον· φανερὸν ὅτι πᾶσιν ἀναγκαῖον ὑπάρχειν τὸ αὐτὸ πάθος ἐν τῷ καλουμένῳ ὕπνῳ· εἰ γὰρ τῇ μὲν, τῇ δὲ μὴ, ταύτῃ καθεῦδον αἰσθήσεται, τοῦτο δ' ἀδύνατον. – – – – Ὅταν ἡ ἀδυναμία τῆς χρήσεως, μητ' ἐν τῷ αἰσθητηρίῳ, μήτε δι' ἣν ἔτυχεν αἰτίαν, ἀλλὰ καθάπερ εἴρηται νῦν, ἐν τῷ πρώτῳ ᾧ αἰσθάνεται πάντων· ὅταν μὲν γὰρ τοῦτ' ἀδυνατήσῃ, ἀνάγκη καὶ τοῖς αἰσθητηρίοις πᾶσιν ἀδυνατεῖν. – – – – Εἰ γὰρ τῷ πάσας τι πεπονθέναι τὰς αἰσθήσεις ἐγίνετο τὸ καθεύδειν, ἄτοπον, εἰ αἷς οὔτ' ἀνάγκη,

Digitized by Google

οὔτε δυνατὸν τρόπον τινὰ ἐνεργεῖν, ἅμα ταύτας ἀναγκαῖον ἀργεῖν, ἅμα καὶ ἀκινητίζειν. - - - - Ὡς δὲ νῦν λέγομεν, εὐλόγως ἔχει καὶ περὶ τούτων· τοῦ γὰρ κυρίου τῶν ἄλλων πάντων αἰσθητηρίου καὶ πρὸς ὃ συντείνει τὰ ἄλλα πεπονθότος τι, συμπάσχειν ἀναγκαῖον καὶ τὰ λοιπὰ πάντα.

7.° Μάλιστα γίνονται ὕπνοι ἀπὸ τῆς τροφῆς. - - - - Ἔτι δὲ καὶ ἐκ κόπων ἐνίων. - - - - Τὰ παιδία καθεύδει σφόδρα. - - - - Καὶ τὸ ὅλον δὲ φίλυπνοι οἱ ἀδηλόφλεβοι καὶ νανώδεις, καὶ μεγαλοκέφαλοι.

1.° La prima quistione, che si deve istituire intorno al sonno e alla veglia è questa: sono essi fenomeni propri dell' anima, o del corpo, o sono comuni all' uno e all' altra? — Primieramente è chiaro che la veglia e il sonno appartengono alla parte stessa dell' essere animale. La ragione è che questi fenomeni sembrano opposti l' uno all' altro e il sonno non sembra che una privazione della veglia; ora, i contrari ineriscono sempre in un solo e medesimo soggetto che li può ricevere e sono affezioni di un medesimo essere. Così a mo' d' esempio, la sanità e la

Digitized by Google

malattia, la bellezza e la deformità, la forza e la debolezza, la vista e la cecità, l' udito e la sordità.

2.° Che il sonno sia opposto alla veglia si dimostra ancora da ciò, che il medesimo segno che ci fa conoscere che l' uomo è nella veglia ci fa conoscere eziandio che egli è nel sonno. In fatti, quando altri conserva la sensibilità, noi pensiamo che egli sia sveglio; e quando l' esercizio della sensibilità cessa, noi pensiamo che egli dorma. E se ciò è così, è chiaro che il principio pel quale gli animali sentono è quello stesso pel quale essi vegliano quando vegliano, e pel quale dormono quando dormono. Ora è chiaro che sentire non è proprio nè dell' anima nè del corpo, ma è comune all' uno e all' altro; e quindi similmente deve dirsi del sonno e della veglia.

Di qui ne viene che alle piante, che hanno la vita vegetativa senza la sensitiva, non può convenire nè il sonno nè la veglia.

3.° Ma ogni animale che è fornito di sensazioni, deve necessariamente vegliare e dormire. Primieramente, ogni animale dorme; poichè se alcun organo è destinato a compiere

Digitized by Google

una funzione, trascorso un certo tempo, nel quale ha potuto esercitare la sua operazione, è necessità che diventi impotente. Così per esempio, gli occhi stanchi dal lungo vedere, cessano di vedere, e lo stesso dicasi della mano e di ogni organo che sia destinato a compiere una funzione. Pertanto, se il sentire è funzione di un organo, questo diverrà impotente nè compirà più la sua funzione, se questa trascorra un certo spazio di tempo. Se adunque proprio della veglia è che la sensibilità sia sciolta; se di due contrari è necessario che l' uno sia presente e l' altro no; e se la veglia è il contrario del sonno, e l' uno e l' altro si deve trovare in ogni animale, è necessario che ogni animale dorma.

4.° Ma non è possibile che un animale dorma sempre. Imperocchè il sonno è una certa affezione del principio sensibile, un legamento quasi ed una immobilità del sentire. Adunque ogni essere che dorme possiede la parte sensibile dell' anima; la quale è quella appunto che può sentire in atto. Ma sentire in atto è realmente impossibile a chi dorme; è necessario adunque che il sonno termini nella veglia.

Digitized by Google

5.° Ma se il sonno è quasi un incatenamento e una sospensione del senso; la parte nutritiva dell' anima compie allora le sue funzioni meglio che nella veglia. La prova è che durante il sonno gli animali si nutrono e crescono meglio che non nella veglia, come se non avessero punto bisogno del senso in queste due funzioni.

6.° La natura del sonno consiste nella cessazione di *ogni* sensazione; dappoichè è impossibile che l' animale che dorme senta realmente per alcuno de' suoi sensi. E che questa disposizione sia comune a tutti gli animali nello stato del sonno, è facile persuadersene; perocchè se allora l' animale sentisse per un senso e per un altro no, egli avrebbe la sensazione di quel senso nello stato del sonno, ciò che è impossibile. La cessazione di tutte le sensazioni nasce da ciò che l' impotenza di servirsi dei sensi non riguarda solo un organo qualsiasi nè è prodotta da una causa accidentale, ma risiede nel principio stesso, con cui sentiamo ogni cosa, cioè nel senso comune; di maniera che ridotto questo senso all' impotenza, tutti gli

Digitized by Google

organi degli altri sensi è necessario che cessino dal poter sentire. In vero, se il sonno avesse luogo per una certa modificazione in uno degli organi del senso, sarebbe assurdo che dei sensi, i quali nè debbono necessariamente, nè possono operare assieme, dovessero necessariamente cessare dall' operare tutto ad un tempo e rimanere in una immobilità comune. Ma la spiegazione da noi data è più conforme a ragione; in vero, se il senso, che signoreggia tutti gli altri sensi e al quale tutti questi fanno capo, prova una qualche affezione, è naturale che la debbano provare ad un tempo tutti gli altri.

7.° Le condizioni fisiologiche particolari, che più favoriscono il sonno sono: 1.° il pasto; 2.° le gravi fatiche; 3.° la fanciullezza; 4.° l' aver piccole le vene, piccola la statura e grande il capo.

Osservazione filosofica 1.ª (Vedi il N. 2.°). — La scienza oggi riconosce nelle piante qualche cosa di analogo al sonno e alla veglia. Linneo scorgendo una rassomiglianza tra la maniera di giacere degli animali nel sonno e la piegatura che le foglie delle piante prendono di notte, attribuì questo piegamento ad una

Digitized by Google

certa specie di sonno delle piante. Ma questo linguaggio è più poetico che filosofico.

Osservazione filosofica 2.ª — In quanto all' operazione dell' intendere nel sonno c' è due opinioni principali. Cartesio, che poneva l' essenza dell' anima nel pensiero, ammetteva che l' anima pensasse sempre, anche nel sonno più profondo. Ma noi osserviamo che se è facile provare che il *pensare in potenza è essenziale* all' anima, lo stesso non può dirsi del *pensare in atto*. Il Locke invece negò che l' anima pensi nel sonno, ogni volta che non ci ricordiamo di aver pensato. Ma non possiamo menare per buona nemmeno l' argomentazione del Locke; dappoichè la *mancanza della memoria* non importa sempre e necessariamente la *mancanza della cosa*. Anzi molti fatti provano certamente che noi talune volte pensiamo nel sonno, senza rammentarcene nella veglia.

XII.

Del sogno.

1.° Τί δέ ἐστι τὸ ἐνύπνιον, καὶ πῶς γίνεται, ἐκ τῶν περὶ τὸν ὕπνον συμβαινόντων μάλιστ' ἂν θεωρήσαιμεν. τὰ γὰρ αἰσθητὰ καθ' ἕκαστον αἰσθητήριον, ἡμῖν ἐμποιοῦσιν αἴσθησιν· καὶ τὸ γινόμενον ὑπ' αὐτῶν πάθος, οὐ μόνον ἐνυπάρχει ἐν τοῖς αἰσθητηρίοις, ἐνεργουσῶν τῶν αἰσθήσεων, ἀλλὰ καὶ ἀπελθουσῶν. – – – – Ἐκ δὴ τούτων φανερὸν, ὅτι οὐ μόνον ἐγρηγορότων αἱ

Digitized by Google

κινήσεις αἱ ἀπὸ τῶν αἰσθημάτων τῶν τε θύραθεν, καὶ τῶν ἐκ τοῦ σώματος ἐνυπαρχουσῶν, ἀλλὰ καὶ ὅταν γένηται τὸ πάθος τοῦτο, ὃ καλεῖται ὕπνος, καὶ μᾶλλον τότε φαίνονται.

2.° Μεθ' ἡμέραν μὲν ἐκκρούονται, ἐνεργουσῶν τῶν αἰσθήσεων καὶ τῆς διανοίας, καὶ ἀφανίζονται ὥσπερ παρὰ πολὺ πῦρ ἔλαττον· καὶ λύπαι καὶ ἡδοναὶ μικραὶ παρὰ μεγάλας. παυσαμένων δὲ, ἐπιπολάζει καὶ τὰ μικρά· νύκτωρ δὲ, δι' ἀργίαν τῶν κατὰ μόριον αἰσθήσεων, καὶ ἀδυναμίαν τοῦ ἐνεργεῖν . . . . . ἐπὶ τὴν ἀρχὴν τῆς αἰσθήσεως καταφέρονται. καὶ γίνονται φανεραὶ καθισταμένης τῆς ταραχῆς.

3.° Τὸ φάντασμα τὸ ἀπὸ τῆς κινήσεως τῶν αἰσθημάτων, ὅταν ἐν τῷ καθεύδειν ᾖ, ᾗ καθεύδει, τοῦτ' ἔστιν ἐνύπνιον.

4.° Οὐ τὸ ἐν ὕπνῳ φάντασμα πᾶν ἐστιν ἐνύπνιον· πρῶτον μὲν γὰρ ἐνίοις συμβαίνει καὶ αἰσθάνεσθαί πη, καὶ ψόφων, καὶ φωτὸς, καὶ χυμοῦ, καὶ ἁφῆς· ἀσθενικῶς μέν τοι, καὶ οἷον πόῤῥωθεν· ἤδη γὰρ ἐν τῷ καθεύδειν ὑποβλέποντες, καὶ οἱ ἠρέμα ἐώρων φῶς τοῦ λύχνου καθεύδοντες ὡς ὤφθησαν, ἐπεγερθέντες εὐθὺς ἐγνώρισαν τὸ τοῦ λύχνου ὄν· καὶ ἀλεκτρυόνων καὶ κυνῶν φωνὴν ἠρέμα ἀκούοντες, ἐγερθέντες σαφῶς ἐγνώρισαν. ἔνιοι δὲ καὶ ἀποκρίνονται ἐρωτώμενοι.

5.° Δεῖ ὑπολαβεῖν ὥσπερ τὰς μίκρας θίνας τὰς

Digitized by Google

ἐν τοῖς ποταμοῖς ἀναφερομένας, οὕτω τὴν κίνησιν ἑκάστην γίνεσθαι συνεχῶς, πολλάκις μὲν ὁμοίως, πολλάκις δὲ διαλυομένας εἰς ἄλλα σχήματα, διὰ τὴν ἀντίκρουσιν, καθάπερ ἐν ὑγρῷ, ἐὰν σφόδρα κινῇ τις, ὅτε μὲν οὐδὲν φαίνεται εἴδωλον· ὅτε δὲ φαίνεται μέν, διεστραμμένον δὲ πάμπαν, ὥστε φαίνεσθαι ἀλλοῖον, ἢ οἷόν ἐστιν· ἠρεμήσαντος δὲ, καθαρὰ καὶ φανερὰ, οὕτω καὶ ἐν τῷ καθεύδειν τὰ φαντάσματα, καὶ αἱ ὑπόλιποι κινήσεις, αἱ συμβαίνουσαι ἀπὸ τῶν αἰσθημάτων, ὅτε μὲν..... ἀφανίζονται πάμπαν· ὅτε δὲ τεταραγμέναι φαίνονται αἱ ὄψεις καὶ τερατώδεις, καὶ οὐκ ἐῤῥωμένα τὰ ἐνύπνια, οἷον τοῖς μαλαγχολικοῖς καὶ πυρέττουσι, καὶ οἰνωμένοις.

6.° Συμβαίνει καὶ καθεύδουσιν αἴσθησις τοῖς ζώοις, οὐ μόνον τὰ καλούμενα ἐνύπνια, ἀλλὰ καὶ παρὰ τὸ ἐνύπνιον, καθάπερ τοῖς ἀνισταμένοις καθεύδουσι, καὶ πολλὰ πράττειν ἄνευ τοῦ ἐνυπνιάζειν· εἰσὶ γάρ τινες οἳ καθεύδοντες ἀνίστανται, καὶ πορεύονται βλέποντες ὥσπερ οἱ ἐγρηγορότες.

1.° Per bene intendere la natura del sogno, conviene esaminare le circostanze, che accompagnano il sonno. Come noi già sappiamo (vedi *art. I e III, Sez. 1.°*), i sensibili producono in noi le sensazioni a seconda degli

Digitized by Google

organi sensori, e inoltre l' impressione da essi prodotta dura negli organi non pur nell' atto della sensazione, ma vi rimane eziandio quando la sensazione è scomparsa. Ora molti fatti provano evidentemente, che i moti cagionati nell' anima dalla sensazione, sia essa esterna sia interna, si producono non pur nella veglia, ma eziandio in quella cotale affezione, che domandasi sonno, anzi è allora che essi principalmente si manifestano.

2.° Infatti i movimenti cagionati dalle sensazioni nell' anima svaniscono durante la veglia e per le nuove sensazioni attuali, e per le operazioni del pensiero; essi spariscono come un piccolo fuoco dinanzi ad un gran fuoco; come mali e piaceri leggieri dinanzi a mali e piaceri maggiori. Per contrario, quando noi siamo tranquilli, le cose più piccole quasi sopranuotano e si fanno sentire all' anima. Per tal modo, durante la notte, l' inattività di ciascuno de' nostri sensi e l' impossibilità che essi hanno di operare, riconduce tutti questi movimenti o impressioni, che non si sentivano nella veglia, al principio stesso della sensibilità e così divengono al tutto chiari.

Digitized by Google

3.° Il sogno adunque non è altro che la imagine prodotta dal movimento delle impressioni sensibili nello stato del sonno.

4.° Però è da avvertire come non ogni imagine che si mostra nel sonno sia sogno: poichè talora durante il sonno si sente in parte il rumore, la luce, il sapore, il toccamento, sebbene debolmente e quasi da lontano. Per tal modo, molti che, dormendo, intravvedevano debolmente un lume, che nel sonno prendevano per quello d' una lampada, hanno riconosciuto ben presto dopo il loro sogno; che era realmente il lume di una lampada. Altri che udivano debolmente il canto del gallo e l' abbaiare dei cani, l' hanno conosciuto chiaramente destandosi. Altri finalmente rispondono nel sonno alle domande che loro si rivolgono.

5.° Finalmente è da notare come i movimenti o impressioni prodotti nell' anima dalle sensazioni nella veglia si riproducono nel sogno o nella stessa maniera o in maniere differenti. Perciocchè è necessario ammettere che ciascun moto della sensazione si riproduce continuamente, a somiglianza dei piccoli vor-

Digitized by Google

tici che si formano nei fiumi e che sono trasportati dalle acque. Ora spesso questi piccoli vortici si riproducono allo stesso modo, e spesso si rompono in forme tutte differenti, per gli ostacoli che incontrano e nei quali si infrangono. Ovvero si può dire che avviene nel sogno quello che in un liquido. Se un liquido si agita fortemente, l' imagine non vi apparisce in alcun modo, o se una ne comparisce, è tutta deformata e riproduce l' oggetto diversamente da quello che è. All' incontro, quando il liquido è in riposo, le imagini vi si formano e sono visibilissime. Similmente, allorchè si dorme, le imagini e i movimenti rimasti della veglia o che vengono dalle sensazioni, alcune volte spariscono interamente, alcune altre volte si turbano, e compariscono visioni terribili e mostruose, e i sogni sono malsani; come avviene ai melanconici, agli ammalati di febbre ed agli avvinati.

6.° Alcuni animali hanno nel sonno, oltre al sogno, alcune sensazioni; come avviene necessariamente a quelli, i quali si alzano dormendo e fanno molte azioni senza sognare

Digitized by Google

e camminano, vedendo come nella veglia. Questi tali si chiamano *sonniloqui* e *sonnambuli.*

Osservazione filosofica. (vedi il N. 3.°). — La fisiologia moderna accorda maggiore efficacia al moto degli organi interni per la produzione del sogno, che non ai movimenti delle impressioni ricevute dal di fuori, come fa Aristotele.

Digitized by Google

SEZIONE SECONDA

Annotazione.

Lo studio della psicologia ha dovuto muovere da ciò che era prima e più noto riguardo a noi, dalle operazioni cioè dell' anima; ora esso deve terminare nello studio della natura dell' anima, che per riguardo a noi è dopo e meno nota delle sue operazioni.

I.

L' anima è forma sostanziale del corpo.

1.° Πρῶτον δ' ἴσως ἀναγκαῖον διελεῖν ἐν τίνι τῶν γενῶν, καὶ τί ἐστι· λέγω δὲ πότερον τόδε τι, καὶ οὐσία, ἢ ποιὸν, ἢ ποσὸν, ἢ καί τις ἄλλη τῶν διαιρεθεισῶν κατηγοριῶν.

2.° Λέγομεν δὴ ἕν τι γένος τῶν ὄντων, τὴν οὐσίαν, ταύτης δὲ τὸ μὲν ὡς ὕλην, ὃ καθ' αὐτὸ μέν

Digitized by Google

οὐκ ἔστι τόδε τι, ἕτερον δὲ μορφὴν καὶ εἶδος, καθ' ἣν ἤδη λέγεται τόδε τι, καὶ τρίτον τὸ ἐκ τούτων. – – – – Λέγω δὲ τὴν μὲν ὕλην, οἷον τὸν χαλκόν· τὴν δὲ μορφήν, τὸ σχῆμα τῆς ἰδέας· τὸ δ' ἐκ τούτων, τὸν ἀνδριάντα τὸ σύνολον.

3.° Οὐσίαι δὲ μάλιστ' εἶναι δοκοῦσι τὰ σώματα, καὶ τούτων τὰ φυσικά· ταῦτα γὰρ τῶν ἄλλων ἀρχαί. τῶν δὲ φυσικῶν τὰ μὲν ἔχει ζωήν, τὰ δ' οὐκ ἔχει. ὥστε πᾶν σῶμα φυσικὸν μετέχον ζωῆς οὐσία ἂν εἴη, οὐσία δ' οὕτως ὡς συνθέτη. ἐπεὶ δ' ἐστὶ σῶμα τοιόνδε· ζωὴν γὰρ ἔχον· οὐκ ἂν εἴη τὸ σῶμα ψυχή· οὐ γάρ ἐστι τῶν καθ' ὑποκειμένου τὸ σῶμα, μᾶλλον δ' ὡς ὑποκείμενον καὶ ὕλην. ἀναγκαῖον ἄρα τὴν ψυχὴν οὐσίαν εἶναι, ὡς εἶδος σώματος φυσικοῦ δυνάμει ζωὴν ἔχοντος.

4.° Ἡ μὲν ὕλη δύναμις, τὸ δὲ εἶδος ἐντελέχεια· ἐπεὶ δὲ τὸ ἐξ ἀμφοῖν ἔμψυχον, οὐ τὸ σῶμά ἐστιν ἐντελέχεια ψυχῆς, ἀλλ' αὕτη σώματός τινος. καὶ διὰ τοῦτο καλῶς ὑπολαμβάνουσιν οἷς δοκεῖ μήτ' ἄνευ σώματος εἶναι μήτε σῶμά τι ἡ ψυχή· σῶμα μὲν γὰρ οὐκ ἔστι, σώματος δέ τι, καὶ διὰ τοῦτο ἐν σώματι ὑπάρχει, καὶ ἐν σώματι τοιούτῳ . . . . . ἑκάστου γὰρ ἡ ἐντελέχεια, ἐν τῷ δυνάμει ὑπάρχοντι, καὶ τῇ οἰκείᾳ ὕλῃ πέφυκε γίνεσθαι.

5.° Ὥσπερ ὁ ὀφθαλμὸς ἡ κόρη καὶ ἡ ὄψις, κἀκεῖ ἡ ψυχή, καὶ τὸ σῶμα τὸ ζῶον. – – – – Εἰ γὰρ

Digitized by Google

ἦν ὁ ὀφθαλμὸς ζῶον, ψυχὴ ἂν αὐτῷ, ἦν ἡ ὄψις. αὕτη γὰρ οὐσία ὀφθαλμοῦ ἡ κατὰ λόγον. ὁ δ' ὀφθαλμὸς, ὕλη ὄψεως· ἧς ἀπολιπούσης, οὐκ ἔστιν ὀφθαλμὸς, πλὴν ὁμωνύμως, καθάπερ ὁ λίθινος καὶ γεγραμμένος.

6.° Επεὶ δὲ τὸ μὲν ὄργανον πᾶν ἕνεκά του, τῶν δὲ τοῦ σώματος μορίων ἕκαστον ἕνεκά του, τὸ δ' οὗ ἕνεκα πρᾶξίς τις, φανερὸν ὅτι καὶ τὸ σύνολον σῶμα συνέστηκε πράξεώς τινος ἕνεκα πλήρους. οὐ γὰρ ἡ πρίσις τοῦ πρίονος χάριν γέγονεν, ἀλλ' ὁ πρίων τῆς πρίσεως· χρῆσις γάρ τις ἡ πρίσις ἐστίν. ὥστε καὶ τὸ σῶμά πως τῆς ψυχῆς ἕνεκεν.

7.° Ἔστι δὲ ἡ ψυχὴ τοῦ ζῶντος σώματος αἰτία καὶ ἀρχή . . . . . καὶ ὡς ἡ οὐσία τῶν ἐμψύχων σωμάτων ἡ ψυχὴ αἰτία. ὅτι μὲν οὖν ὡς οὐσία, δῆλον· τὸ γὰρ αἴτιον τοῦ εἶναι πᾶσιν ἡ οὐσία, τὸ δὲ ζῆν τοῖς ζῶσι τὸ εἶναί ἐστιν, αἰτία δὲ καὶ ἀρχὴ τούτων ἡ ψυχή.

1.° Innanzi tutto deve ricercarsi che cosa è l' anima e in qual genere di cose sia essa da riporre; se cioè sia sostanza, o qualità, o quantità, o alcuna delle altre categorie.

2.° Sostanza è un certo genere di esseri. La sostanza è o materia, o forma, o composto dell' una e dell' altra. Materia è un

Digitized by Google

che, di cui non si può dire che sia *questo* o *quello;* forma è ciò per cui la materia diviene *questo* o *quello;* composto è l' unione della materia e della forma ; in altri termini , è la materia divenuta *questo* o *quello.* Così , per esempio , il bronzo è materia ; la figura è forma ; l' intero , cioè la statua , è il composto.

3.° Principalmente i corpi sembrano essere sostanze ; e tra questi i corpi naturali che sono principio degli altri (degli *artificiali).* Dei corpi naturali poi alcuni hanno vita, altri no ; e perciò ogni corpo naturale che ha vita è sostanza ed è sostanza composta, poichè è *questo cotal corpo.* Il corpo dunque non è anima ; chè per corpo intendiamo quello che ha la vita e per anima ciò per cui il corpo ha la vita ; e infatti il corpo non è alcuna di quelle cose che ineriscono in un soggetto, ma è piuttosto materia e soggetto , in cui qualche altra cosa inerisce. Pertanto se la sostanza è o materia, o forma , o composto ; e se l' anima non è nè il composto, che è il corpo vivente, nè la materia, che è il corpo soggetto della vita ; ne segue che l' anima

Digitized by Google

sia sostanza, come forma del corpo che ha la vita in potenza.

4.° La materia è potenza, la forma è atto o perfezione. Poichè l' essere animato è composto di materia e di forma, di potenza e di atto o perfezione, non il corpo è perfezione dell' anima, sibbene l' anima del corpo. Perciò la pensano bene coloro, ai quali sembra che anima non ci sia senza corpo, e che essa non sia alcuno dei corpi. Poichè non è corpo, ma è una certa cotal cosa *(perfezione)* del corpo; e perciò inerisce in un corpo determinato; perciocchè ogni perfezione inerisce naturalmente nella propria potenza e materia.

5.° Quindi il vivente è l' anima e il corpo, a quel modo che l' occhio è la pupilla e la visione. Poichè se l' occhio fosse animale, la visione ne sarebbe l' anima; chè la visione è forma sostanziale dell' occhio, e questo è materia della visione; rimossa la quale, l' occhio non è occhio più di quello che è fatto di pietra o di quello che è dipinto.

6.° L' anima è anche fine del corpo; poichè, se ogni strumento e ciascuna delle parti del corpo è per cagione di un qualche fine,

Digitized by Google

vale a dire di una qualche operazione, è manifesto che anche l' intero corpo si compose per una qualche operazione perfetta; chè non il segare è per la sega, ma la sega per il segare, che è già una certa operazione. Di maniera che il corpo è in certo qual modo per cagione dell' anima.

7.° L' anima infine è causa e principio del corpo vivente . . . . . ed è causa dei corpi animati come sostanza. E ciò è manifesto; poichè sostanza è quello che è causa alle cose del loro essere; ma il vivere è l' essere dei viventi, e l' anima è nei viventi causa e principio del vivere.

Osservazione filologica 1.ª (Vedi il N. 1.°). — Per l' etimologia e la storia del termine *κατηγορίαι*, vedi la *Logica, articolo delle Categorie.*

Osservazione filologica 2.ª (Vedi il N. 2.°). — Riguardo al significato dell' espressione *σχῆμα τῆς εἰδέας*, come pure delle altre *σχήματα τῆς λέξεως*, *σχήματα τῶν κατηγοριῶν*, *σχήματα τῶν συλλογισμῶν*, vedi la *Logica, articolo delle Figure del Sillogismo.*

Osservazione filologica 3.ª (Vedi il N. 2.°). — San Tommaso così dichiara il valore di *ὕλη*: *et haec (sc. materia) etiam dicitur yle, hoc est chaos vel confusio graece.* Ma *ὕλη*, doricamente *ὕλα*, è propriamente una sinizesi

Digitized by Google

di φυάλη, derivato da φύειν, latino *silva*. Il Doederlein confronta ὕλη con l' antico tedesco *seile*, oggi *Säule*, vale a dire *fusto dell' albero*. Aristotele nel libro VII, 3 dei *metafisici*, così definisce la materia: λέγω δ' ὕλην ἣ καθ' αὑτὴν μήτε τι, μήτε ποσὸν, μήτε ἄλλο μηδὲν λέγεται οἷς ὥρισται τὸ ὄν

Osservazione filologica 4.ª (Vedi il N. 2.°). — Il termine ἐντελέχεια viene da ἐντελεχής — ἐν ἑαυτῷ τέλος ἔχον — e vale *perfezione*, *finimento*. In Aristotele ἐντελέχεια talora ha significato uguale ad ἐνέργεια talora diverso; poichè ἐντελέχεια vale *perfezione*, ed ἐνέργεια *il moto o l' azione, per cui qualche cosa dalla possibilità tende alla perfezione.*

Osservazione filologica 5.ª (Vedi il N. 5.°). — Per il valore dell' espressione οὐσία ἡ κατὰ λόγον, vedi la *Logica, articolo delle Categorie.*

Osservazione filosofica 1.ª (Vedi il N. 3.°). — Gli scolastici, seguitando Aristotele, distinguevano una forma *sostanziale* ed una *accidentale*. A tale proposito così S. Tommaso, commentando Aristotele: *Sciendum est quod haec est differentia formae substantialis ad formam accidentalem, quod forma accidentalis non facit ens actu simpliciter, sed ens actu tale vel tantum, utputa magnum vel album vel aliquid aliud hujusmodi. Forma autem substantialis facit esse actu simpliciter. Unde forma accidentalis advenit subjecto jam praeexistenti actu. Forma autem substantialis non advenit subjecto jam praeexistenti in actu, sed existenti in potentia tantum, scilicet materiae primae. Ex quo patet, quod impossibile est unius rei esse plures formas substantiales; quia prima faceret ens actu simpliciter, et omnes aliae advenirent subjecto jam existenti in actu, unde accidentaliter advenirent subjecto jam exi-*

Digitized by Google

stenti in actu, non enim facerent ens actu simpliciter, sed secundum quid. — E altrove: *Est autem differentia inter formam quae est substantia, et formam quae non est substantia. Nam forma accidentalis, quae non est in genere substantiae, non pertinet ad essentiam sive quidditatem subjecti: non enim albedo est de essentia corporis albi. Sed forma substantialis est de essentia, sive de quidditate subjecti. Sic igitur anima dicitur forma substantialis, quia est de essentia sive de quidditate corporis animati.*

Osservazione filosofica 2.ª (Vedi il N. 3.°). — Il pensiero, che l' anima è *forma* del corpo, e che perciò l' anima è unita al corpo *naturalmente*, è proprio di Aristotele. Per Platone invece l' anima sta al corpo come il prigioniere al carcere o alle catene: — *κάθαρσις εἶναι ἆρα οὐ τοῦτο ξυμβαίνει. . . . . τὸ χωρίζειν ὅ τι μάλιστα ἀπὸ τοῦ σώματος τὴν ψυχὴν καὶ ἐθίσαι αὐτὴν καθ' αὑτὴν πανταχόθεν ἐκ τοῦ σώματος συναγείρεσθαί τε καὶ ἀθροίζεσθαι, καὶ οἰκεῖν κατὰ τὸ δυνατὸν καὶ ἐν τῷ νυν παρόντι καὶ ἐν τῷ ἔπειτα μόνην καθ' αὑτήν, ἐκλυομένην ὥσπερ ἐκ δεσμῶν ἐκ τοῦ σώματος*; —

Osservazione filosofica 3.ª (Vedi il N. 5.°). — Nel dialogo *I Capricci del Bottaio*, l' *Anima* parla a *Giusto* così, che tu la diresti *peripatetica*, seguace cioè delle dottrine di Aristotele.

Anima. — . . . . . *Sappi, Giusto, che io sono l' anima tua.*

Giusto. — *Come l' anima mia?*

Anima. — *L' anima tua sì; e quella per la quale tu sei uomo.*

Giusto. — *O come può essere questo? non sono l'anima mia io?*

Digitized by Google

Anima. — *No, che altra cosa sei tu, ed altra è l' anima tua, ed altra Giusto bottaio da San Pier Maggiore.*

Giusto. — *Oh! io son diventato dunque un altro, se io non son più Giusto bottaio. Lo dissi ben io, che tu debbi essere qualche mala cosa, che mi vorresti fare come fu fatto al Grasso legnaiuolo, che gli fu dato ad intendere che egli era diventato un altro; ma ei non ti verrà fatto, chè io starò in cervello.*

Anima. — *Sta' fermo, Giusto, e non ti alterare; ch' e' non è cosa alcuna che impedisca più la ragione e il discorso de l' uomo, che fa l' ira: sì che quiétati, e credimi che quello ch' io ti dico è la stessa verità.*

Giusto. — *Be', poniam caso ch' io non sia Giusto, come tu di' (ma vedi io non te lo concedo; chè se io cominciassi a crederlo io, pensa quello che farebbono gli altri); chi son io?*

Anima. — *Sei il corpo di Giusto.*

Giusto. — *Or su, e tu chi sei?*

Anima. — *L' anima di Giusto.*

Giusto. — *O chi sarà adunque questo Giusto?*

Anima. — *Tutt' a due noi insieme; imperocchè nè il corpo nè l' anima è l' uomo, ma quello composto che risulta da tutt' a due; e vedi che, quando l' anima è separata dal corpo, e' non si chiama più uomo, ma un cadavero, a modo de' latini, o veramente un morto, a modo de' volgari: sì che tu parlavi dianzi bene, quando tu dicevi che eri mezzo fuor di te.*

Osservazione filosofica 4.ª (Vedi il N. 6.°). — Per Aristotele la scienza ha per oggetto il διότι dell' ὅτι (vedi i *Preliminari*, N. 3.°). Ora il διότι risponde al latino *unde* e *cur;* alla causa cioè *efficiente* e alla causa

Digitized by Google

finale o fine. Il fine poi Aristotele lo ricerca principalmente nelle opere dell' arte e nella natura organica (*τὸ μὲν ὄργανον πᾶν ἕνεκά του, τῶν δὲ τοῦ σώματος μορίων ἕκαστον ἕνεκά του*). Aristotele formola così la dottrina del fine: *l' intero è necessariamente prima della parte* (*τὸ ὅλον πρότερον ἀναγκαῖον εἶναι τοῦ μέρους*). *E in fatti levato via l' intero* (*il* **corpo**), *non c' è più mano nè piede, se non di nome, a quel modo stesso che si dice mano quella fatta di pietra.* Aristotele enumera quattro ragioni ultime del mondo: la materia, la forma, la causa movente, il fine. Di queste quattro ragioni Aristotele dice, che la scuola jonica studiò solo la materia; Empedocle e Anassagora la causa movente; Platone la forma; egli solo dice di aver studiato il fine.

Il sistema che oggi rimuove il fine dallo studio e dalla contemplazione della natura, in filosofia dicesi *positivismo*, nelle scienze naturali *darwinismo* o sistema dell' *evoluzione*.

II.

L' anima umana è una.

1.° Λέγεται περὶ αὐτῆς (ψυχῆς) καὶ ἐν τοῖς ἐξωτερικοῖς λόγοις ἀρκούντως ἔνια· καὶ χρηστέον αὐτοῖς. οἷον, τὸ μὲν ἄλογον αὐτῆς εἶναι, τὸ δὲ λόγον ἔχον. ταῦτα δὲ πότερον διώρισται, καθάπερ τὰ τοῦ σώματος μόρια, καὶ πᾶν τὸ μεριστὸν, ἢ τῷ λόγῳ δύο ἐστὶν

Digitized by Google

ἀχώριστα πεφυκότα, καθάπερ ἐν τῇ περιφερείᾳ τὸ κυρτὸν καὶ τὸ κοῖλον, οὐδὲν διαφέρει πρὸς τὸ παρόν.

2.° Τῷ λόγῳ ὅτι ἕτερα, φανερόν· αἰσθητικῷ γὰρ εἶναι καὶ δοξαστικῷ ἕτερον, εἴπερ καὶ τὸ αἰσθάνεσθαι τοῦ δοξάζειν· ὁμίως δὲ καὶ τῶν ἕκαστον τῶν εἰρημένων.

3.° Δῆλον ὅτι τὸν αὐτὸν τρόπον εἰς ἂν εἴη λόγος ψυχῆς τε καὶ σχήματος . . . . . παραπλησίως δ' ἔχει τῷ περὶ τῶν σχημάτων καὶ τὰ περὶ τὴν ψυχήν· ἀεὶ γὰρ ἐν τῷ ἐφεξῆς ὑπάρχει δυνάμει τὸ πρότερον, ἐπί τε τῶν χρημάτων καὶ τῶν ἐμψύχων. οἷον ἐν τετραγόνῳ μὲν, τρίγωνον· ἐν αἰσθητικῷ δὲ, τὸ θρεπτικόν.

4.° Τὸ ἔργον τοῦ αὐτοῦ ποιεῖ τὸ θρεπτικὸν μόριον, ἐν τῷ καθεύδειν μᾶλλον ἢ ἐν τῷ ἐγρηγορέναι· τρέφεται γὰρ καὶ αὐξάνεται τότε μᾶλλον, ὡς οὐδὲν προσδεόμενα πρὸς ταῦτα τῆς αἰσθήσεως.

1.° Nei libri essoterici si è detto abbastanza dell' anima, e di queste dottrine dobbiamo ora trar vantaggio. Per esempio, si disse che una parte dell' anima ha la ragione, ed un' altra no. Ora, se queste parti siano distinte come le parti del corpo e come ogni divisibile *(realmente)*, o siano due solo di ragione *(logicamente)*, a quel modo che il con-

Digitized by Google

vesso e il concavo nella circonferenza, niente conferisce a questa ricerca (della *virtù*).

2.° Che le parti dell' anima differiscano per ragione, è manifesto. Poichè altra è la potenza di sentire ed altra quella di opinare, se pure è vero che altro è il sentire ed altro l' opinare. Somigliantemente si dica di ciascuna delle altre potenze dell' anima.

3.° È manifesto che una è la ragione dell' anima e della figura . . . . . e quello che avviene nelle figure avviene eziandio nell' anima; poichè quello che vien dopo contiene in potenza quello che vien prima. Così, a quel modo che il quadrato il triangolo, il sentire comprende il vegetare.

4.° La parte nutritiva dell' anima compie nel sonno la sua operazione meglio che nella veglia. E segno ne è che nel sonno gli animali si nutrono e crescono meglio che nella veglia, come se in queste due funzioni non abbisognassero punto del senso.

Osservazione filologica 1.ª (Vedi il N. 1.°). — I libri di Aristotele si dividono in *essoterici* (ἐξωτερικοί) ed *esoterici* (ἐσωτερικοί) o *acroamatici* (ἀκροαματικοί).

Digitized by Google

Nei primi Aristotele espone il suo sistema in forma popolare; nei secondi in forma scientifica.

Osservazione filologica 2.ª (Vedi il N. 2.°). — Negli *Analitici Posteriori* Aristotele così dichiara il valore di δοξάζειν: *nessuno crede di opinare, sibbene di sapere, quando pensa che una certa cosa non può essere altrimenti; quando poi pensa che la cosa sia così o così, ma poter anch' essere altrimenti, allora crede di opinare, come se l' opinione fosse di cose somiglianti* (**delle incerte**) *e la scienza delle necessarie:* οὐδεὶς οἴεται δοξάζειν, ὅταν οἴηται ἀδύνατον ἄλλως ἔχειν, ἀλλ' ἐπίστασθαι· ἀλλ' ὅταν εἶναι μὲν οὕτως, οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἄλλως οὐδὲν κωλύειν, τότε δοξάζειν. ὡς τοῦ μὲν τοιούτου δόξαν οὖσαν, τοῦ δ' ἀναγκαίου ἐπιστήμην.

In Platone δόξα donde δοξάζειν, ha un significato speciale, che egli così determina nel dialogo V.° della *Repubblica. Chi conosce, conosce qualcosa che è* (ὁ γιγνώσκων γιγνώσκει τι ὄν); *e ciò, che perfettamente è, è perfettamente conoscibile* (τὸ μὲν παντελῶς ὂν παντελῶς γνωστόν); *e ciò, che per ogni rispetto non è, è inconoscibile per ogni rispetto* (μὴ ὂν δὲ μηδαμῇ πάντῃ ἄγνωστον); *e se poi qualcosa si contiene in guisa tale da essere e non essere* (ὡς εἶναί τε καὶ μὴ εἶναι), *essa giace in mezzo al sincero ente e al pretto non ente; e, perciocchè la cognizione sta nell' ente e la ignoranza sta nel non ente, segue che in mezzo a quelle due s' ha da cercare un certo che medio fra ignoranza e scienza* (ἐπὶ μὲν τῷ ὄντι γνῶσις, ἀγνωσία δ' ἐξ ἀνάγκης ἐπὶ μὴ ὄντι, ἐπὶ τῷ μεταξὺ τούτῳ μεταξύ τι καὶ ζητητέον ἀγνοίας τε καὶ ἐπιστήμης). *Ora è manifesto che quella che si domanda opinione è il medio tra l' ignoranza e la scienza* (νῦν δέ γε πέφανται μεταξὺ τούτοιν ὃ δὴ καλοῦμεν δόξαν).

Digitized by Google

Osservazione filosofica 1.ª (Vedi il N. 1.°). — Sebbene in questo primo luogo Aristotele non stabilisca se l' anima sia *una* o *più*, tuttavia dagli altri luoghi prodotti si raccoglie chiaramente, che egli nell' uomo distingue l' anima vegetativa e sensitiva dall' intellettiva, a quel modo che il concavo e il convesso nella circonferenza.

Osservazione filosofica 2.ª (Vedi il N. 2.°). — A schiarire qui il pensiero di Aristotele serva questo luogo di S. Tommaso: *In natura animae hoc est, ut judicium de aliqua potentia animae sumatur ex actu seu operatione ipsius potentiae, judicium vero operationis ex objecto: potentiae enim cognoscuntur per actus, actus vero per objecta: et inde est, quod in definitione potentiae ponitur ejus actus, et in definitione actus ponitur objectum.*

Osservazione filosofica 3.ª (Vedi il N. 4.°). — Dante argomenta l' unità dell' anima da un' osservazione analoga a quella di Aristotele, nel IV.° del Purgatorio:

Quando per dilettanza, ovver per doglie
Ched alcuna virtù nostra comprenda,
L' anima bene ad essa si raccoglie,

Par ch' a nulla potenzia più intenda;
E questo è contro quell' error che crede
Ch' un' anima sopr' altra in noi s' accenda.

E però quando s' ode cosa o vede
Che tenga forte a sè l' anima volta,
Vassene il tempo, e l' uom non se n' avvede;

Ch' altra potenzia è quella che l' ascolta,
Ed altra è quella che ha l' anima intera:
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.

Digitized by Google

Osservazione filosofica 4.ª (Vedi il N. 1.°). — Anche Platone distinse due parti nell' anima: τὸ λογιστικὸν e τὸ ἄλογον. Cicerone era di opinione che Platone distinguesse nell' uomo non solo *logicamente*, ma anche *realmente* tre anime: *Plato triplicem finxit animum, cujus principatum* i. e. *rationem in capite sicut in arce posuit et duas partes ei parere voluit, iram et cupiditatem, quas locis disclusit; iram in pectore, cupiditatem subter praecordia locavit.* (Tusc. 1, 10, 20). Ma il vero è che Platone non esprime su ciò chiaramente il suo pensiero.

Osservazione filosofica 5.ª (Vedi il N. 3.°). — L' argomento di Aristotele così è esposto da S. Tommaso: . . . . . *dicendum quod eadem numero est anima in homine, sensitiva et intellectiva et nutritiva. Quomodo autem hoc contingat, de facili considerari potest, si quis differentias specierum et formarum attendat. Inveniuntur enim rerum species et formae differre ab invicem secundum perfectius et minus perfectum; sicut in rerum ordine animata perfectiora sunt inanimatis, et animalia plantis, et homines animalibus brutis: et in singulis horum generum sunt gradus diversi. Et ideo Aristoteles, in* 8 *Metaph.* (*text.* 10), *assimilat species rerum numeris, qui differunt specie secundum additionem vel subtractionem unitatis; et in* 2 *de Anima* (*text.* 30 *et* 31), *comparat diversas animas speciebus figurarum, quarum una continet aliam, sicut pentagonum continet tetragonum, et excedit. Sic igitur anima intellectiva continet in sua virtute quidquid habet anima sensitiva brutorum, et nutritiva plantarum. Sicut ergo superficies quae habet figuram pentagonam non per aliam figuram est tetragona, et per aliam pentagona, quia superflueret figura tetragona, ex quo in pentagona continetur; ita nec per aliam animam Socrates est homo, et per aliam animal, sed per unam et eamdem.*

Digitized by Google

Osservazione filosofica 6.ª — In fine, lo stesso Lucrezio Caro riconosce l' identità dell' anima sensitiva e intellettiva, sebbene torca questa identità contro l' immortalità dell' anima umana:

Atque animam verbi causa cum dicere pergam
Mortalem esse docens, animum quoque dicere credas
Quatenus est unum inter se, conjunctaque res est.

III.

L' anima umana è semplice.

1.° Σκεπτέον εἰ μεριστὴ, ἢ ἀμερής; – – – – Καλῶς ὑπολαμβάνουσιν, οἷς δοκεῖ μήτε ἄνευ σώματος εἶναι, μήτε σῶμά τι ψυχή· σῶμα μὲν γὰρ οὐκ ἔστι, σώματος δέ τι. – – – – Διὸ καὶ οὐ δεῖ ζητεῖν, εἰ ἓν ἡ ψυχὴ καὶ τὸ σῶμα, ὥσπερ οὐδὲ τὸν κηρὸν καὶ τὸ σχῆμα, οὐδ' ὅλως τὴν ἑκάστου ὕλην καὶ τὸ οὗ ὕλην.

2.° Ὥσπερ τὸ αἰσθητικὸν πρὸς τὰ αἰσθητὰ, οὕτω τὸν νοῦν πρὸς τὰ νοητά. ἀνάγκη ἄρα, ἐπεὶ πάντα νοεῖ, ἀμιγῆ εἶναι . . . . . ἵνα γνωρίζει· παρεμφαινόμενον γὰρ κωλύει τὸ ἀλλότριον, καὶ ἀντιφράττει· ὥστε μηδ' αὐτοῦ εἶναι φύσιν τινὰ μηδεμίαν, ἀλλ' ἢ ταύτην, ὅτι δυνατόν. ὁ ἄρα καλούμενος τῆς ψυχῆς νοῦς· λέγω δὲ

Digitized by Google

νοῦν, ᾧ διανοεῖται καὶ ὑπολαμβάνει ἡ ψυχή· οὐδὲν ἐστιν ἐνεργείᾳ τῶν ὄντων πρὶν νοεῖν. διὸ οὐδὲ μεμίχθαι εὔλογον αὐτὸν τῷ σώματι . . . . . ὄργανόν τι ἂν εἴη, ὥσπερ τῷ αἰσθητικῷ. νῦν δὲ οὐδέν ἐστι.

3.° Οὐ καλῶς τὸ λέγειν τὴν ψυχὴν μέγεθος εἶναι . . . . . ὁ νοῦς εἷς καὶ συνεχὴς, ὥσπερ καὶ ἡ νόησις· ἡ δὲ νόησις, τὰ νοήματα· ταῦτα δὲ τῷ ἐφεξῆς ἓν, ὡς ὁ ἀριθμὸς, ἀλλ' οὐχ' ὡς τὸ μέγεθος. διόπερ οὐδὲ νοῦς οὕτω συνεχὴς, ἀλλ' ἤτοι ἀμερὴς, ἢ οὐχ ὡς μέγεθός τι συνεχής.

4.° Ὅσων ἐστὶν ἀρχῶν ἡ ἐνέργεια σωματικὴ, δῆλον ὅτι ταύτας ἄνευ σώματος ἀδύνατον ὑπάρχειν· οἷον βαδίζειν ἄνευ ποδῶν· ὥστε καὶ θύραθεν εἰσιέναι ἀδύνατον . . . . . λείπεται δὲ τὸν νοῦν μόνον θύραθεν ἐπεισιέναι, καὶ θεῖον εἶναι μόνον· οὐδὲ γὰρ αὐτοῦ τῇ ἐνεργείᾳ κοινωνεῖ σωματικὴ ἐνέργεια.

1.° Devesi ricercare se l'anima abbia parti o no. . . . . La pensano bene coloro, ai quali sembra che anima non ci sia senza corpo, nè che anima sia alcuno dei corpi; poichè non è corpo, ma alcun che *(perfezione)* del corpo. . . . . Perciò non si deve nemmeno ricercare, se una cosa sola siano l'anima e il corpo; come non si ricerca se siano una

Digitized by Google

sola cosa la cera e la sua figura, e generalmente la materia e la forma.

2.° Come il senso sta ai sensibili, così l' intelletto agli intelligibili. Adunque, poichè l' intelletto intende tutte le cose *(materiali)*, è necessario che per conoscerle sia schietto *(da ogni specie di materia)*; imperciocchè, se alcun che apparisce nell' anima, impedisce e chiude quasi all' intelletto la conoscenza delle altre cose; di maniera che l' intelletto non ha questa o quella natura determinata, ma solo è in potenza *(a divenir questo o quello)*. L' intelletto adunque con cui l' anima intende e pensa non è in atto alcuna delle cose, prima che esso le intenda. E però non è ben detto che l' intelletto sia meschiato al corpo; chè allora avrebbe un organo come il senso: ora organo dell' intelletto non c' è.

3.° Non è ben detto che l' anima sia una grandezza. . . . . L' intelletto è uno e continuo come l' intellezione; l' intellezione poi sono le nozioni; e queste sono une e continue come il numero, non come la grandezza. Perciò anche l' intelletto non è continuo come la grandezza; ma o non ha parti o non è continuo come la grandezza.

Digitized by Google

4.° Quanti principii hanno energia corporale, è chiaro ch' essi senza il corpo è impossibile ch' esistano, così come il camminare senza i piedi. È impossibile per questo che vengano da fuori; resta dunque che la sola mente venga da fuori, e ch' ella sola sia divina, perocchè con l' energia sua non comunica in nulla l' energia corporale.

Osservazione filologica 1.ª (Vedi il N. 1.°). — Quello che Aristotele dice ἀμερὴς talora risponde al nostro *semplice*. Ora secondo filologia *semplice* vale avente una piega, perchè la prima parte di questa parola che vien dal sanscrito (Benfey, *Dizionario delle radici greche*, p. 382) qui significa *uno*, non altrimenti che nell' *einfältig* tedesco; ondechè la parola *composto* che gli sta di contra vale come avente molte pieghe, come molteplice. Secondo filosofia *semplice* vale *non avente parti* (ἀμερή). È questa una nozione negativa, come quella che Euclide ci dà del punto geometrico: *punto è ciò che non ha nè lunghezza, nè larghezza, nè profondità*. E ciò perchè la natura del semplice, sebbene *positiva*, a somiglianza e assai maggiormente del punto geometrico, giace rimota dai nostri sensi.

Osservazione filologica 2.ª — Il termine *anima* si è formato dalla radice ἀν, che nel sanscrito dà *an–as (alito)* e *an–ilas (vento)*, nel greco ἄνεμος *(vento)*, nel latino *anima* e *animus*, nell' antico tedesco *un–st (procella)*. Quindi in Orazio (L. IV, Ode 12) i venti leggermente

Digitized by Google

spiranti della Tracia diconsi *animae Thraciae;* ed anche Lucrezio (L. V, 23) cantava: *Aurarumque leves* **animae** *calidique vapores.*

Come osserva il Rosmini, *la stessa etimologia delle voci* **anima, animus, spiritus** *ecc. tutte significanti aerea sostanza par dimostrare che i primi inventori di queste parole con esso il senso comune opinava che l' animale traesse dall' atmosfera, respirando, il motore della sua vita.*

Nè si obbietti, come ben nota A. Conti, *che la parola onde s' esprime l' uomo interiore ha significato di cosa materiale, come di* **spiro, vento, moto;** *imperocchè se i popoli fecero passare tali parole dal significato d' un che materiale al significato d' un che spirituale, dovevano avere in mente due distinti concetti; e l' imagine del soffio, come di cosa impalpabile e invisibile, rendeva meglio la loro idea.*

Osservazione filosofica 1.ª (Vedi il N. 1.° e segg.). — Il primo argomento d' Aristotele si può formulare così: L' anima, come forma del corpo, è diversa dal corpo; dunque è semplice. Questo argomento suppone tacitamente che ogni corpo è composto, e che il semplice non è corpo. Ed è così; poichè, sebbene le nozioni del *corpo* siano diverse nei diversi filosofi, tuttavia in tutte queste nozioni entra il *molteplice* o il *composto.* — Gli altri argomenti aristotelici provano *direttamente* solo la semplicità dell' anima intellettiva; ma *indirettamente* provano eziandio la semplicità dell' anima sensitiva; poichè abbiamo già dimostrato come l' anima sia *una,* e non *più.*

Osservazione filosofica 2.ª (Vedi il N. 2.°). — San Tommaso commenta e lucida così la dottrina di Ari-

Digitized by Google

stotele: *Omne, quod est in potentia ad aliquid et receptivum ejus, caret eo ad quod est in potentia, et cujus est receptivum; sicut pupilla, quae est in potentia ad colores, et est receptiva ipsorum, est carens omni colore: sed intellectus noster sic intelligit intelligibilia, quod est in potentia ad ea et susceptivus eorum, sicut sensus sensibilium: ergo caret omnibus illis rebus quas natus est intelligere. Cum igitur intellectus noster natus sit intelligere omnes res sensibiles et corporales, necesse est quod careat omni natura corporali, sicut sensus visus caret omni colore, propter hoc quod est cognoscitivus coloris. Si enim haberet aliquem colorem, ille color prohiberet videre alios colores. Sicut lingua febricitantis, quae habet aliquem humorem amarum, non potest recipere dulcem saporem. Sic etiam intellectus si haberet aliquam naturam determinatam, illa natura connaturalis sibi prohiberet eum a cognitione aliarum naturarum. Et hoc est quod dicit: —* **Intus apparens enim prohibebit cognoscere extraneum et obstruet,** *— idest impediet intellectum, et quodammodo velabit et concludet ab inspectione aliorum. Et appellat intus apparens aliquid intrinsecum connaturale intellectui, quod dum ei apparet, semper impeditur intellectus ab intelligendo alia: sicut si diceremus quod humor amarus esset intus apparens linguae febricitantis. Concludit autem ex hoc quod non contingit naturam intellectus esse —* **neque unam** *— idest nullam determinatam, sed hanc solam naturam habet, quod est possibilis respectu omnium. Et hoc quidem contingit intellectui, quia non est cognoscitivus tantum unius generis sensibilium, sicut visus vel auditus, vel omnium qualitatum et accidentium sensibilium communium vel propriorum; sed universaliter totius naturae sensibilis. Unde sicut visus caret quodam genere sensibilium, ita oportet quod intellectus careat tota natura sensibili.*

Digitized by Google

Osservazione filosofica 3.ª (Vedi il N. 3.º). — Anche qui giovi produrre il commento di S. Tommaso: *Constat quod res ab eo a quo habet esse et speciem, ab eo etiam habet unitatem. Si ergo intellectus sit et sortiatur speciem ab intelligibili, cum sit ejus objectum (dico intellectum in actu, cum nihil sit ante intelligere), manifestum est, quod si sit unus et continuus, quod eodem modo intellectus erit unus et continuus, quo intelligibilia sunt unum et continuum; intellectus enim non est unus nisi sicut intelligentia, idest operatio ejus quae est intelligere, nec actus est unus nisi sicut objectum ejus est unum, quia actus distinguuntur penes objecta. Unde, cum objectum intellectus sunt intelligibilia, haec autem, scilicet intelligibilia, non sunt unum ut magnitudo seu continuum, sed sicut numerus, eo quod consequenter se habeant, manifestum est, quod intellectus non est magnitudo. Sed aut est impartibilis, sicut se habet ratio primorum terminorum, aut non est continuus sicut aliqua magnitudo, sed sicut numerus, inquantum unum post aliud intelligimus, et saepe plures terminantur in unum, sicut in syllogismis terminantur proportiones in conclusionem.*

Osservazione filosofica 4.ª — Il Bayle, nell' articolo *Leucippo* del *Dizionario,* produce un argomento chiaro e stringente della semplicità del principio senziente e intelligente. Eccolo: *Se una sostanza che pensa, non fosse una, che come un globo è uno, essa non vedrebbe mai un albero intiero, non sentirebbe mai il dolore eccitato da un colpo di bastone. Ecco un mezzo onde convincersi di ciò. Considerate la figura delle quattro parti del mondo su di un globo; voi non vedrete in questo globo cosa alcuna che contenga tutta l'Asia, o anche un fiume intiero, il luogo che rappresenta il regno di Siam, e voi distin-*

Digitized by Google

guete un lato dritto, ed un lato sinistro nel luogo che rappresenta l' Eufrate. Nasce da ciò, che se questo globo fosse capace di conoscere le figure di cui è stato adornato, non conterrebbe cosa alcuna, la quale potesse dire: **io conosco tutta l' Europa, tutta la Francia, tutta la città di Amsterdam, tutta la Vistola:** *ciascuna parte del globo potrebbe solamente conoscere la parte della figura che gli sarebbe caduta in sorte: e come questa parte sarebbe sì piccola, che non rappresenterebbe luogo alcuno per intiero, sarebbe assolutamente inutile che il globo fosse capace di conoscere; da questa capacità non ne risulterebbe alcun atto di conoscenza, o per lo meno sarebbero atti di conoscenza molto diversi da quelli che noi sperimentiamo, poichè i nostri ci rappresentano un albero intiero, un intiero cavallo. Prova evidente, che il soggetto colpito da tutta l' imagine di questi oggetti, non è divisibile in molte parti, e perciò che l' uomo in quanto pensa non è corporeo o materiale, o composto di molti esseri.*

IV.

L' anima umana è immortale.

1.° Ὁ νοῦς ἔοικεν ἐγγίνεσθαι οὐσία τις οὖσα, καὶ οὐ φθείρεσθαι. μάλιστα γὰρ ἐφθείρετ' ἂν ὑπὸ τῆς ἐν τῷ γήρᾳ ἀμαυρώσεως. νυνὶ δ' ὥσπερ ἐπὶ τῶν αἰσθητηρίων συμβαίνει. εἰ γὰρ λάβοι ὁ πρεσβύτης ὄμμα τοιονδί, βλέποι ἂν, ὥσπερ καὶ ὁ νέος. ὥστε τὸ γῆρας,

Digitized by Google

οὐ τῷ τὴν ψυχὴν πεπονθέναι τι, ἀλλ' ἐν ᾧ καθάπερ ἐν μέθαις καὶ νόσοις. καὶ τὸ νοεῖν δὴ καὶ τὸ θεωρεῖν μαραίνεται, ἄλλου τινὸς ἔσω φθειρομένου· αὐτὸ δὲ ἀπαθές ἐστι. τὸ δὲ διανοεῖσθαι, καὶ φιλεῖν, ἢ μισεῖν, οὐκ ἔστιν ἐκείνου πάθη, ἀλλὰ τουδὶ τοῦ' ἔχοντος ἐκεῖνο, ᾗ ἐκεῖνο ἔχει. διὸ καὶ τούτου φθειρομένου, οὔτε μνημονεύει, οὔτε φιλεῖ· οὐ γὰρ ἐκείνου ἦν, ἀλλὰ τοῦ κοινοῦ, ὁ ἀπόλωλεν· ὁ δὲ νοῦς ἴσως θειότερόν τι καὶ ἀπαθές ἐστιν.

2.° Ὅτι μὲν οὐκ ἔστιν ἡ ψυχὴ χωριστὴ τοῦ σώματος, ἢ μέρη τινὰ αὐτῆς, εἰ μεριστὴ πέφυκεν, οὐκ ἄδηλον· ἐνίων γὰρ ἡ ἐντελέχεια τῶν μερῶν ἐστιν αὐτῶν. οὐ μὴν ἀλλ' ἔνιά γε οὐθὲν κωλύει, διὰ τὸ μηθενὸς εἶναι σώματος ἐντελεχείας. – – – – Περὶ δὲ τοῦ νοῦ καὶ τῆς θεωρητικῆς δυνάμεως οὐδέν πω φανερόν, ἀλλ' ἔοικε ψυχῆς γένος ἕτερον εἶναι, καὶ τοῦτο μόνον ἐνδέχεται χωρίζεσθαι καθάπερ τὸ ἀΐδιον τοῦ φθαρτοῦ.

1.° L' intelletto sembra essere una certa sostanza e non corrompersi; perocchè si corromperebbe principalmente per l' indebolimento proprio alla vecchiaia. Avviene invece quello che negli organi sensori; poichè se il vecchio prendesse un certo tal occhio, vedrebbe non altrimenti che il giovane. Laonde la vecchiaia

Digitized by Google

non consiste in alcuna passione dell' anima, ma sibbene di quello, in cui l' anima inerisce; siccome interviene nell' ubbriachezza e nelle malattie. Anche l' intendere e lo speculare si guastano; poichè alcun' altra cosa *(l' organo)* internamente si corrompe, quantunque essi per sè non soffrano passione. Il pensare poi e l' amare, o l' odiare non sono operazioni dell' anima, ma di questo (dell' *organo*) che le contiene, in quanto le contiene. Perciò, corrompendosi quest' organo, l' anima non ricorda nè ama; poichè non erano operazioni dell' anima, ma del composto, che si corruppe. Ma l' intelletto è per avventura alcun che più divino ed impassibile.

2.° È manifesto che l' anima o alcune parti di essa, se naturalmente è partibile, non sono separabili dal corpo; poichè alcune parti dell' anima sono atto di alcune parti del corpo. Ma niente impedisce che alcune parti dell' anima siano separabili, poichè non sono atto di alcun corpo. Intorno alla mente e alla facoltà contemplativa nulla ci è ancora manifesto; ma sembra essere una specie diversa di anima, e questa solamente poter separarsi, siccome l' eterno dal corruttibile.

Digitized by Google

Osservazione filosofica 1.ª (Vedi il N. 1.°). — Secondo l' usato, S. Tommaso commenta anche qui stupendamente Aristotele: *Videtur quod intellectus et omnis anima sit incorruptibilis, et quod debilitatio in ejus operationibus non sit ex eo quod ipsa corrumpatur, sed ex eo quod debilitantur organa. Si enim corrumperetur anima, maxime corrumperetur a debilitate quae est in senectute, sicut accidit in organis sensitivis, quae debilitantur ex senectute: tamen anima non debilitatur ex hoc; quia si senex accipiat oculum juvenis, videbit ut juvenis. Quare senectus debilitat, non quidem quod ipsa anima patiatur seu virtus sensitiva, sed id in quo est. Sicut in aegritudinibus et in ebrietatibus non debilitatur anima, sed corpus. Sic ergo « intelligere » idest simplex apprehensio « et considerare, » idest operatio intellectus quae est in componendo et dividendo, « marcescunt, » non quidem quod intellectus corrumpatur et patiatur, sed « corrupto quodam alio interius, » idest corrupto aliquo, quod est organum intellectus. « Ipsum autem intelligere est impossibile. » Hoc autem dicit Aristoteles non quod sit hujus opinionis, quod credat intellectum habere determinatum organum corporale; sed sicut dictum est, ipse hic loquitur supponendo opiniones istorum philosophorum, qui sicut dictum est, erant hujus opinionis, quod omnes operationes animae, et etiam ipse intellectus, haberent organa determinata. Et ideo secundum hoc assignat quare intelligere marcescat; quia hujusmodi operationes, quae sunt intelligere amare et odire, non sunt passiones « illius » scilicet animae (supponendo loquitur), « sed hujus habentis, » scilicet conjuncti seu organi corporalis. Organi dico habentis « illud, » scilicet intelligere et hujusmodi « secundum quod » « illud habet. » Unde « corrupto hoc » scilicet determinato organo hujusmodi*

Digitized by Google

operationis, quae est amare seu intelligere, non remmoratur neque amat, scilicet anima. . . . . Quia vero Aristoteles locutus est hic de intellectu, supponendo opiniones aliorum, sicut jam patet; ne credatur quod ipse opinetur intellectum sic esse ut supposuit, ideo removet hoc, dicens, quod « Fortassis intellectus est aliquid divinius et impassibile, » idest aliquid altius et aliqua major potentia, et per consequens operatio ipsius animae, quam dicatur hic. Dicit autem « fortassis » quia nondum hoc determinaverat, sed postea hoc in tertio ostendit.

Osservazione filosofica 2.ª — Nei *Capricci del Bottaio* l' Anima così parla a Giusto:

Anima. — . . . . . *due sono state le sette principali che hanno favellato e scritto di me: l' una de le quali è di coloro che tengono ch' io sia immortale ed al tutto divina, creata da Dio ottimo e grandissimo, e infusa in te; de' quali fu il capo Platone, insieme con gli altri accademici: e l' altra è di quegli che hanno tenuto, che io abbia origine insieme col corpo, de la quale fu capo Aristotele co' suoi Peripatetici: ancora ch' egli non parlasse in modo che si possa chiaramente cavare da le sue parole s' egli mi tiene immortale o mortale, ma va dando un colpo quando in su 'l cerchio e quando in su la botte; di maniera che ci è chi tiene di mente sua che io sia immortale, e chi mortale.*

Giusto. — *E come fa?*

Anima. — *Dirottelo: hai tu mai inteso d' uno che domandava consiglio ad uno altro di tor moglie? E quando egli diceva: ella è bella, e colui diceva: tola; e dipoi quando egli diceva: ella è di cattivo sangue, egli rispondeva: non la torre; e così seguitava sempre di dire sì o no, secondo che colui gli proponeva innanzi nuove ragioni.*

Digitized by Google

E così fa propriamente Aristotele di me; imperocchè, quando mi considera unita al corpo, e' dice che io son mortale; e quando e' mi considera come intelletto agente, e che io posso operare senza quello, e' dice che io sono immortale; sì che, finalmente, chi lo legge non è mai certo se io sono mortale o immortale.

Donde si raccoglie come nella quistione dell' immortalità dell' anima convenga essere accademici più presto che peripatetici. E però tornerà qui opportuno la lettura del dialogo platonico *il Fedone* (*); dove sono maravigliosamente accoppiati il pensiero filosofico e la forma artistica.

Osservazione filosofica 3.ª — Tullio argomentava l' immortalità dell' anima dalla sua semplicità ed origine divina: *In animi cognitione dubitare non possumus, nisi plane plumbei simus, quin nihil sit animus admixtum, nihil concretum, nihil copulatum, nihil coagmentatum, nihil duplex. Quod cum ita sit, certe nec secerni, nec dividi, nec discerpi, nec distrahi potest; nec interire igitur; est enim interitus quasi discessus, et secretio, ac diremptio earum partium, quae ante interitum junctione aliqua tenebantur* (Tusc. L. I). — *Animorum nulla in terris origo inveniri potest. Nihil enim est in animis mixtum atque concretum aut quod ex terra natum atque fictum esse videatur, nihil ne aut humidum quidem aut flabile aut igneum. His enim in naturis nihil inest quod vim memoriae, mentis, cogitationis habeat, quod et praeterita teneat et futura provideat et complecti possit praesentia: quae*

(*) Se gli alunni, come avviene comunemente, hanno poca famigliarità col greco, si legga il Fedone, come pure il Teeteto, (v. pag. 43), compendiati in latino dal Leibnitz e pubblicati da Giuseppe Allievo.

Digitized by Google

sola divina sunt, nec invenietur unquam unde ad hominem venire possint nisi a deo. Singularis est igitur quaedam natura atque vis animi, seiuncta ab his usitatis notisque naturis. Ita quidquid est illud quod sentit, quod sapit, quod vivit, quod viget, coeleste et divinum ob eamque rem aeternum sit necesse est. Nec vero deus ipse, qui intelligitur a nobis, alio modo intelligi potest nisi mens soluta quaedam et libera, segregata ab omni concretione mortali, omnia sentiens et movens, ipsoque praedita motu sempiterno.

FINE DELLA PSICOLOGIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Prefazione . . . . . pag. 3

PRELIMINARI.

Definizione della filosofia . . . . . » 5
Divisione della filosofia . . . . . » 7

Psicologia.

Introduzione. . . . . » 10

SEZIONE PRIMA.

Del sentire . . . . . » 13
Del senso comune. . . . . » 19
Della fantasia . . . . . » 21
Della memoria e della reminiscenza . . . . » 24
Dell' intendere . . . . . » 33
Differenze tra il sentire e l' intendere . . . . » 40
Delle relazioni tra il senso e l' intelletto . . . » 44

Digitized by Google

Dell' esperienza, dell' arte, della scienza . . . pag. 48
Del linguaggio. . . . . » 52
Della locomozione . . . . . » 57
Del sonno e della veglia . . . . . » 64
Del sogno . . . . . » 72

Sezione seconda.

L' anima è forma sostanziale del corpo . . . » 79
L' anima umana è una . . . . . » 88
L' anima umana è semplice . . . . . » 94
L' anima umana è immortale. . . . . » 101

Digitized by Google

INDICE

delle osservazioni filologiche

Αἴσθησις, αἰσθητικόν, αἰσθητόν, αἰσθητήριον pag. 18
Ἀμερῆ . . . . . » 39, 97
Anima . . . . . » 97
Ἀφαίρεσις . . . . . » 39
Δόξα, δοξάζειν . . . . . » 91
Δύναμις . . . . . » 18
Ἕν . . . . . » 39
Ἐνέργεια 18, 85
Ἐντελέχεια . . . . . » 85
Ἐπαγωγή . . . . . » 46
Ἐπιστήμη . . . . . » 51
Ἑρμηνεία . . . . . » 56
Ἐσωτερικοί, ἐξωτερικοί . . . . . » 90
Θεωρεῖν . . . . . » 9
Ἴδιον . . . . . » 18
Καθ' ἕκαστον . . . . . » 39
Κατὰ συμβεβηκός . . . . . » 18

Digitized by Google

Κατηγορίαι . . . . . pag. 84
Κίνησις . . . . . » 24, 63
Νοῦς . . . . . » 38
Οὐσία ἡ κατὰ λόγον . . . . . » 85
Semplice . . . . . » 97
Σοφία . . . . . » 6, 7, 51
Σχῆμα τῆς εἰδέας . . . . . » 84
Ὕλη . . . . . » 84
Universale . . . . . » 39
Vita . . . . . » 12
Φαντασία . . . . . » 24
Φιλοσοφία . . . . . » 6, 7, 51
Φιλοσοφία πρωτη . . . . . » 9
Φιλόσοφος . . . . . » 6, 7

Digitized by Google